FRIULI NEL MONDO

ANNO **60** SETTEMBRE ▪ OTTOBRE 2012 NUMERO **685**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Aquileia, la basilica paleocristiana

Dal volume "Aquileia, patrimonio dell'Umanità" su gentile concessione dell'editore Màgnus Edizioni srl - Fagagna (Ud)

Prezzi invariati malgrado l'aumento del costo della vita

Nuova campagna abbonamenti 2013 per il bimestrale Friuli nel Mondo

A seguito delle novità editoriali apportate al nostro bimestrale a partire dal 2011, abbiamo ricevuto numerose attestazioni di stima che hanno gratificato il nostro impegno e incoraggiato la nostra idea di cambiamento. Nonostante ciò l'Ente Friuli nel Mondo ha deciso di tenere invariati i costi di abbonamento del proprio organo di stampa anche per il 2013. Di fronte all'aumento generalizzato del costo della vita, alle difficoltà economiche che le famiglie in tutto il mondo stanno attraversando, all'impennata del costo delle materie prime per la stampa e, soprattutto, del sensibile aumento dei costi postali di spedizione, riteniamo che confermare le quote di abbonamento sia un atto di fiducia verso gli abbonati e un piccolo contributo di speranza per affrontare la crisi. Questo è anche un modo per incitare gli abbonati e gli amici di Friuli nel Mondo a continuare a supportare il bimestrale per chiedere di persistere nella campagna di sottoscrizione di nuovi abbonamenti. Ogni abbonato in più attesta che la voce dei friulani nel mondo continua a essere sentita. Spingere la nostra pubblicazione significa conquistare nuovi spazi alla friulanità e ai suoi valori.

Il costo della quota associativa 2013 con abbonamento al giornale è:

- ► Per l'Italia € **15,00**
- ► Per Europa e Sud America € **18,00**
- ► Per il resto del mondo € **23,00**

E' possibile effettuare il pagamento tramite:

► Bollettino di corrente postale (solo per l'Italia) sul conto n. **13460332** intestato a Ente Friuli nel Mondo

► Bonifico bancario intestato a Tesoreria Ente Friuli nel Mondo presso CARI FVG, Agenzia n. 9 - Udine
Codice IBAN: IT 38S0634012315067010979 50K
Codice BIC: IBSPIT2U

Si ricorda di indicare nei documenti di pagamento il nome dell'intestatario dell'abbonamento altrimenti risulta impossibile imputare il corretto destinatario della pubblicazione.
Per l'attivazione di un nuovo abbonamento basta provvedere al pagamento nei modi suddetti e darne comunicazione insieme ai dati del nuovo abbonato:

► via e-mail:
info@friulinelmondo.com

► via posta:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9
33100 Udine Italy

► via fax: +39 0432 507774

INDICE

3 L'editoriale di Pietro Pittaro

4 Le interviste di Eugenio Segalla

7 Vita istituzionale

10 Vivi il Friuli Venezia Giulia Proposte da Turismo Fvg

12 I nostri Fogolârs

25 Cultura friulana

27 Le recensioni di Eddi Bortolussi

34 Ricordi di Eddi Bortolussi

35 Caro Friuli nel Mondo

40 Fondazione Crup

Il bicchiere mezzo vuoto

Sono sempre stato più propenso alla critica del mio operato che a celebrarne i successi. Molto spesso si sottolinea la parte positiva mentre la parte negativa passa nell'oblio, nel dimenticatoio.
Sto parlando del nostro incontro a Gorizia.
L'idea dei temi da discutere aveva una valenza straordinaria, non frutto di improvvisazione ma di una filosofia precisa, una strategia che a Gorizia doveva iniziare il suo percorso positivo, sia per i nostri emigrati, sia per questa nostra amata Regione.
Il messaggio era chiarissimo, lo riassumiamo con una battuta: "Il Friuli nel mondo, il mondo nel Friuli!"
Mi spiego, ossia spiego la linea che questo piccolo, microscopico Ente Friuli nel Mondo si era dato.
La politica regionale parli direttamente con i friulani residenti all'estero. Mandi loro messaggi precisi sulla linea regionale di contatti e business con i nostri referenti nel mondo. Dica loro quali sono le possibilità reciproche di scambi culturali, artistici, industriali, commerciali, artigianali, enogastronomici, turistici. Ma lo devono dire loro, i politici, direttamente, non per interposta persona, direttamente ai nostri friulani del mondo. Su cinque personaggi politici direttamente interessati al problema hanno confermato la loro presenza tutti cinque. Ne sono arrivati a Gorizia due: l'assessore Roberto Molinaro e l'assessore Elio De Anna.
Hanno dato forfait gli assessori Seganti e Violino, nonché il presidente Tondo.
Con laconico quanto inutile "per impegni precedentemente assunti" hanno disertato la manifestazione.
Hanno sostituito i due assessori, il direttore di Turismo Fvg dottor Eddy Sommariva e il direttore dell'Ersa dottor Mirko Bellini. Ottimi i loro interventi, ma purtroppo non impegnativi in quanto il referente vero è sempre il politico.
Prendo atto di quanto accaduto.
Mi assumo anche la responsabilità del bicchiere mezzo vuoto bevuto a Gorizia. Probabilmente non sono stato abbastanza convincente. Una cosa però l'ho imparata: non bisogna sottovalutare gli insuccessi ma guardare avanti con maggior decisione. Friuli nel Mondo è un microscopico Ente che può mettere in moto grandi cose. Non certamente per se stesso, ma per il Friuli del Friuli e per il Friuli del Mondo.
Personalmente non amo "tirare a campà". O si producono risultati o si butta la spugna.

Pieri

Dal 2012 ancora soddisfazioni

L'opera di riscoperta, recupero e valorizzazione della memoria friulana nel mondo, da sempre perseguita dal nostro Ente, si è arricchita in questi giorni di un nuovo capitolo, quello dedicato all'epopea delle maestranze friulane che dagli ultimi anni del XIX secolo al 1904 lavorarono per l'edificazione di 39 tunnel e 400 opere di costruzione lungo la mitica ferrovia Transiberiana. *Sogni e lavoro nelle storie dei friulani. La ferrovia Transiberiana*: questo il titolo della prima mostra voluta dalla Provincia di Pordenone e dal Craf di Spilimbergo in collaborazione con Friuli nel Mondo. L'Ente, già da anni pioniere e promotore di iniziative in Siberia, ha messo a disposizione preziosi materiali fotografici inediti e originali che hanno impreziosito un evento unico nel suo genere, capace di unire tra loro passioni, indagini e ricerche di quanti negli anni si sono distinti nella nostra regione e nella lontana Siberia nel recupero di questa storia, altrimenti rimossa. La mostra sarà visibile nella spazi espositivi della Provincia di Pordenone fino all'11 novembre. Un'esperienza che auspichiamo possa essere in futuro itinerante e fruibile sia in Italia che all'estero.

Una missione in America latina ci vedrà poi protagonisti nel mese di novembre. Saremo al fianco dell'Università degli Studi di Udine in Argentina, Brasile e Uruguay per supportare, attraverso la rete dei nostri Fogolârs Furlans, l'azione di proiezione internazionale del nostro ateneo. Il rettore, professoressa Cristiana Compagno, e alcuni docenti delle facoltà di agraria e ingegneria, avranno l'opportunità di incontrare e confrontarsi con i colleghi sudamericani con l'obiettivo di sottoscrivere importanti accordi di collaborazione finalizzati, tra l'altro, alla realizzazione di nuovi progetti internazionali e al riconoscimento dei doppi titoli di laurea per determinati corsi di studio. Un'azione questa fortemente caldeggiata dall'Ente e dai molti docenti di origine friulana che dalla Patagonia al Rio Grande do Sul si stanno mobilitando per consentire nuove opportunità di studio e formazione a giovani corregionali di origine friulana.
L'esercizio si chiuderà infine con due eventi che testimoniano la vitalità del tessuto associativo di Friuli nel Mondo. La nostra famiglia si allargherà prossimamente ancora con la nascita del Fogolâr Furlan di Marbella in Spagna e a dicembre festeggerà il 50° anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan di Latina e dell'Agro Pontino timonato dall'inossidabile Ettore Scaini: in bocca al lupo a tutti con l'auspicio di lunghi anni d'attività!
In bocje al lôf a ducj alore! Cu l'auguri di une ativitât lungjone che mai.

Da Aviano al Madagascar, la straordinaria avventura di una sognatrice che dal nullla ha creato il secondo porto del Paese

L'Africa di Anita

• di EUGENIO SEGALLA

Tuléar, o Toliara, Madagascar sud-occidentale. Sarà questa, dopo Johannesburg e Città del Capo, la sede del terzo fogolâr nel continente nero? Le premesse ci sono e stanno nella tenacia di Anita Cossettini, friulana di nascita e malgascia di adozione. Che ha tutta l'intenzione di fondarlo, chiamando a raccolta i friulani radicati in Madagascar, la grande dirimpettaia del Mozambico. Sono un missionario salesiano, padre Giuseppe Salon, animatore di mille e una iniziative; il macellaio Imo del Ponte, e altri insediatisi nella capitale Antananarivo, sull'altopiano, lì arrivati al seguito della pordenonese Casagrande chiamata alla fine degli Anni Ottanta a realizzare insediamenti industriali da un governo a marcata impronta real-socialista. E rimasti, oggi protagonisti di svariate attività. Due di questi sono Sergio Mazzon e Pietro Marangi che ha fatto fortuna con la concia delle pelli.

Il progetto di Anita Cossettini non è da sottovalutare. "Sono una sognatrice" si racconta, minuta ma con l'argento vivo addosso. Sognatrice sì, ma con occhi ben aperti. Determinata e programmatrice. Quando è arrivata a Tuléar via Memphis, Tennessee - un'altra storia tutta da raccontare - ha trovato una città improbabile, adagiata tra spiagge chilometriche e la steppa rossastra caratteristica di quel paese assieme ai baobab e ai lemuri. Una città senza futuro.

Si è rimboccata le maniche come ha imparato fin dagli anni della scuola ad Aviano, è diventata perfino console, ma soprattutto ha realizzato dal niente il secondo porto del Paese dopo Toamasina. Prima era "un immenso buco fatiscente" buono per ospitare qualche barca da pesca, con la vecchia società fallita e i suoi beni all'asta. Con un finanziamento della Banca Mondiale e di un Fondo di sviluppo francese ecco fatti la grande strada d'accesso; la banchina e un molo da cento metri con una piattaforma per la movimentazione dei containers trafficati dalle navi della Maersk, un gigante dei mari. Dopo aver cominciato con il piccolo cabotaggio oggi Anita dirige la compagnia portuale, la Comato, singolare contrappasso per una donna nata in terra di alpini. E ha intrecciato con quel Paese africano una vicenda d'amore da missionario laico, nel senso che crede al suo futuro e, credendoci, impegna tutte le forze per realizzarlo. Oggi il suo orizzonte va dalle chances del Sud malgascio al riscatto delle etnie che lo abitano, le più povere e le meno istruite, come i Weso e i Bara di origine bantu, pastori di

Anita Cossettini nella nostra sede

zebù e pescatori, al contrario dei Merna del nord di origine malese-indonesiana, cristiani protestanti, che da sempre alimentano il ceto dominante.

La sua, dicevamo, è una storia esemplare; o meglio, un'avventura ai confini della realtà. Ragazzina ad Aviano, cresciuta ammirando "i macchinoni degli americani", e quindi studentessa al liceo linguistico a Pordenone. Infine iscritta a scienze politiche, ma non a casa nostra - a Padova o a Trieste allora unici corni del dilemma che si ponevano gli studenti friulani - ma alla "State University" di Memphis, la città allora come oggi impregnata del mito di Elvis Presley, "the king", il re. Approdo straordinario per una "sognatrice" che però sapeva fare i conti con la realtà. Con l'intermezzo di un lavoro al Baptist Memorial Hospital di Memphis, nella cui scuola medica insegnava il marito. Tutto sommato, una promessa di tranquillo benessere. Rotto però dal vedere che i ricoverati più poveri non sapevano apporre neppure la loro firma in calce ai moduli, se non con l'impronta del pollice inchiostrato. Uno choc per chi aveva immaginato da bambina ben altra America. In seguito si è specializzata in trasporti marittimi e dintorni al Lloyd di Londra, il cuore della marineria mondiale. Da qui il futuro da "portuale" cominciato sovrintendendo ai trasporti dei macchinari della citata Casagrande. E fu così che si trovò catapultata in Madagascar, come la Blixen di "La mia Africa" in Kenya. Paesaggi mozzafiato, punteggiati da montagne rossastre e da canyon sterminati, dai baobab goffi per via del tronco rigonfio di acqua aspirata pazientemente goccia dopo goccia dalla terra arida fino a immagazzinarne decine, anche centinaia di ettolitri, le spiagge immense che affondano lentamente nel mare blu, i fenicotteri rosa e tante specie di uccelli dai colori straordinari, le protoscimmie dalla coda ad anelli bianchi e neri e i camaleonti, tartarughe e gechi, la mangusta dalla coda cerchiata e le barriere coralline, il cielo di un abbagliante azzurro e nella notte la volta stellata tanto vicina da aver l'impressione di toccarla con il dito. Quindi il panorama umano: le frotte di bambini che giocano con niente, i pastori tanti quanti gli zebù, le donne indaffarate nelle capanne, gente povera in canna, e non è il nostro modo di dire, dedita al culto dei defunti, analfabeta da generazioni, pronta ad augurare buona fortuna ai vicini e agli estranei. A tutti. Gente buona, insomma. Come non innamorarsi di questo popolo e di questo paesaggio?

"Felice di creare dal nulla", appunto perché "sognatrice", Anita Cossettini si butta a capofitto nella "sua Africa". Il porto da costruire tra interminabili e soffocanti grane burocratiche, le enormi difficoltà di trovare tecnici e macchinari, un lavoro da insegnare, il ruolo di agente consolare: tutte occupazioni da togliere il sonno. Però Anita è tenace, non molla la presa e giorno dopo giorno aggira i problemi, supera le difficoltà fino ad arrivare al traguardo. Nel frattempo trasforma la sua abitazione in un 'hotel de charme' con una decina di stanze, arredamento di chiara ascendenza friulana, punto di riferimento di uomini d'affari, politici e diplomatici in visita al sud. Tuléart diventa qualcosa di molto più di un'espressione geografica. Con tutti parla di come costruire laggiù un futuro migliore, e tutti coinvolge. Collabora con i salesiani per la scuola alberghiera e progetta altre scuole professionali. Cerca contatti, aiuti, finanche utensili. Ma soprattutto insegnanti ai quali ancorare i futuri progetti di riscatto.

Instancabile, ha fondato anche la pro loco. Il turismo può risultare una risorsa aggiuntiva a quelle minerarie e agricole (esempio: la farina dei biscotti inglesi viene dalle fave malgasce). Le idee si moltiplicano. E le risorse, bastano fede e volontà? Anita guarda avanti come del resto ha sempre fatto. Le risorse arriveranno se ci si ostina a creare le occasioni per richiamarle. È in questo quadro che vagheggia il Fogolâr che un domani – azzarda – potrebbe attrarre volontari disposti a dare una mano a questa gente insegnandole un mestiere. "Cinque persone - sbotta - sono un buon inizio. Il resto seguirà".

Un Continente conteso fra multinazionali e soft power cinese

«Possibile che in Friuli non si trovi un artigiano – saldatore, muratore, carpentiere, falegname, elettricista, cameriere/a, e via elencando, autonomo o dipendente non ha importanza – disposto a venire in Madagascar, spesato di vitto e alloggio, per insegnare ai ragazzi il mestiere che sa o ha saputo fare? Qualcuno disposto a 'sacrificare' le ferie o a regalare un pezzo della sua vita di pensionato a giovani la cui sola alternativa è un futuro di miseria?». Se lo chiede Anita Cossettini, una friulana giramondo di Aviano residente da vent'anni a Tuléart (Toliara in lingua malgascia), nel sud di un Paese che assomiglia più a un'arca di Noè per come ha conservato flora e fauna, che a una grande isola, la quarta al mondo, galleggiante sull'Oceano Indiano davanti al Mozambico e a sud-ovest delle Seychelles. Lei ci ha messo nel frattempo del suo: ha creato dal niente il secondo porto del Paese, punto di attracco delle portacontainers Maersk, e la società che presiede e che lo gestisce – la Comato – è oggi agente marittimo dei Lloyd's. Secca smentita alla leggenda che uomini o donne di mare non possano nascere ai piedi delle montagne.
Ora vorrebbe fare qualcosa di diverso e possibilmente di più per una terra amata e per una popolazione gentile e povera. «Abbiamo una scuola, ma non gli insegnanti. Ho contattato associazioni di volontari, ma chi cercavo non l'ho trovato: gente disposta a trasmettere abilità professionali, a insegnare mestieri di base, cose immediatamente utili per i tanti giovani oggi condannati a starsene con le mani in mano (la disoccupazione è altissima) a guardare gli zebù al pascolo. Laggiù non servono tanto gli aiuti in denaro, la cui destinazione troppo spesso sbaglia indirizzo e arriva nelle tasche sbagliate,

quanto gente disposta a condividere mestieri e abilità e magari a portare gli utensili di cui abbiamo disperato bisogno». La signora Anita è sintonizzata da anni sulla lunghezza d'onda dell'economista Dambisa Moyo, una zambiese che ha innescato un dibattito planetario con il best seller "Dead aid… for Africa", tradotto in Italia con il titolo "La carità che uccide". Ovvero: più che le sovvenzioni è l'impegno delle persone la leva più adatta a cambiare il corso degli eventi in Paesi figuranti tuttora tra i più indebitati al mondo nonostante i crediti e le periodiche cancellazioni delle passività. Servono piuttosto investimenti, non donazioni,

ma anche in questo caso la signora Anita non liscia il gatto per il verso del pelo. Va ancora controcorrente.
E porta a esempio la differenza, tipica per l'Africa di oggi, tra l'impegno delle multinazionali e quello che l'autorevole Time ha definito il "soft power" cinese, un 'potere soffice' che si estende a macchia d'olio sul continente nero, il più pervasivo in termini d'influenza sul medio-lungo periodo. «Il Madagascar meridionale è ricco di materie prime come vanadium, carbone, gesso, forse petrolio e soprattutto ilmenite (minerale di ferro e titanio, essenziale per la produzione di smalti e nell'industria metallurgica per la fabbricazione di acciai speciali oltre che per l'estrazione del titanio). È un Eldorado, ma manca il personale qualificato». La multinazionale mineraria anglo-australiana Rio Tinto, che sbarca con i suoi tecnici "expat" e i macchinari più sofisticati, dà lavoro nell'indotto a un centinaio scarso di malgasci. Al contrario i cinesi concordano quali infrastrutture – strade, ferrovie in particolare, distribuzione dell'acqua – sono disposti a realizzare a pagamento delle materie prime che esportano (o importano in patria). In tal modo coinvolgono molta più gente locale e soprattutto innescano un circolo economico virtuoso tra la lotta alla disoccupazione e un'eredità infrastrutturale destinata a invertire progressivamente il ciclo negativo. Ma anche in questo caso il meccanismo funziona tanto meglio quanti più sono gli operatori locali professionalmente formati. Da qui l'appello di Anita Cossettini ai generosi disposti a insegnare laggiù un mestiere immediatamente spendibile. La lingua? Non è un problema ignorare il francese (il Madagascar è un'ex colonia di Parigi): «un falegname o un saldatore può insegnare parlando il linguaggio delle mani. Non c'è bisogno di essere laureati!» In più a Tuléar c'è un centro salesiano al cui interno opera già un istituto per la formazione di personale alberghiero. E dove c'è disponibilità a insediare altre scuole professionali. Coincidenza e fortuna vogliono che sia retto da padre Giuseppe Salon, un friulano. «Prima c'era un croato, padre Vladimiro. Ebbene, quando ho visto con i miei occhi le cose di cui sono capaci questi missionari, mi sono ricreduta di dubbi e pregiudizi. Davvero; fanno un grande, grande lavoro». Si commuove, la signora Anita e le luccicano gli occhi. Mal d'Africa? Vengono in mente le righe di Oliviero Toscani, il grande fotografo: che tratta l'argomento, con addolorato sarcasmo, da una duplice prospettiva: «Ci sono due mal d'Africa. Il nostro, che è come un sogno. E il loro, che è come un incubo. Il vero mal d'Africa non viene a chi parte. Rimane a chi resta...». E la signora Anita – forse è questo il perché di certo luccicore – ha tutta l'intenzione di restare...

Storia di una barca spedita dal Friuli in Australia

L'odissea dello Jancris: armiamoci e partite!

L'odissea dello Jancris
una storia di infaticabile passione, troppo presto dimenticata

Abbandonata al suo destino e alla tenacia di un infaticabile alpino

Ai tempi della "Prima Repubblica" soprattutto nelle Regioni autonome una sponsorizzazione, bene appoggiata politicamente, trovava spesso il compiacente sostegno pubblico. Ma queste facilitazioni un po' alla volta si sono dileguate e mentre si avviava la metamorfosi dei costumi qualcuno restava ancora illuso dalle sirene politiche e rimaneva a bocca asciutta. È il caso eclatante della società "Marina Felice", più di nome che di fatto, armatrice dello Jancris, il Mikado 56 che si apprestava a partire per adempiere alla missione pubblicamente annunciata: ambasciatore in tutto il mondo del Made in Friuli.
Un bellissimo ketch, agghindato come fosse un cartellone pubblicitario - tricolore sulle fiancate, colori del Comune di Lignano a poppa, vele con i loghi delle Camere di Commercio, della Regione, del Comitato per le Olimpiadi a Tarvisio - che si presta a essere la passerella dei politici poiché, a gentile richiesta, replica la partenza a Lignano, a Precenicco e a Trieste per dare maggiore enfasi a tutte le presenze dei membri della Giunta regionale che i media diffondono anche a livello nazionale. Tutte le promesse di cospicui aiuti economici si dissolvono nell'ultimo applauso e con l'ultima partenza da Trieste. Una storia paradossale, o forse esemplare, fra mare e terra, che poi si sviluppa da Tristan de Cunha a New Amsterdam, per approdare in Australia dove lo Jancris si trova a dover rappresentare ufficialmente l'Italia, in assenza del Vespucci, alle celebrazioni del Bicentenario dello Stato australiano.
Comitati e collette improvvisate dagli emigranti italiani, con a capofila il Fogolâr Furlan di Sydney, impongono al 'piccolo' Jancris di sfilare tra le Tall Ships (ndr le navi scuola) di tutto il mondo per rappresentare la Patria ingrata. L'avventura sembra che qui sia finita per tutti, ma non per Capitan Pelo che,

Il Governatore Adriano Biasutti consegna a Francesco Battiston, skipper di Jancris la bandiera del Friuli Venezia Giulia

attingendo alla sua tenacia di alpino friulano, sottoscrive sul proprio onore l'impegno di riportare a casa il Mikado 56, costi quel che costi. Altissimo sarà il prezzo del suo coraggio alle prese con il mare, fra equipaggi raccogliticci in uno scenario ostile e avventuroso, dal sogno di Capo Horn al naufragio nello Yemen, fino a Suez.
Dopo sedici anni dal rimpatrio, "L'odissea dello Jancris" ricostruisce per la prima volta, con la completezza dell'inchiesta giornalistica e la tensione dei grandi libri di mare, una storia tutta friulana, troppo presto comodamente dimenticata. Un episodio di grande orgoglio patriottico in cui il piccolo e tenace Friuli, attraverso i suoi figli emigrati riscatta il tricolore su una ribalta mondiale. A casa tutti vergognosamente tacciono e solo la "Fiamma" il giornale degli italiani in Australia esalta lo Jancris, il Friuli, Capitan Pelo e scaglia la sua ira contro i governi centrali e regionali del nostro Paese. Capitan Pelo ha preteso dopo sedici anni il riconoscimento del suo gesto ed è opportuno che anche i Fogolârs sappiano quanto sia potente e forte il legame con le proprie radici se si è costretti a competere con il resto del mondo. "Made in Friuli" questa volta no! "Made in Australia by Furlàns" si!
L'autore di questo libro-testimonianza è Gennaro Coretti, nato a Trieste sede della mitica Barcolana, risiede in Friuli da oltre quarant'anni a Mereto di Capitolo. Giornalista pubblicista, cura una rubrica nautica sul Messaggero Veneto di Udine. Ideatore del marchio " Nautilia", è stato segretario del Premio Internazionale Bricola d'Oro dalla fondazione in poi.
Ha già pubblicato due volumi di storia locale: la Fortezza di Palma per conto del Consorzio dei Castelli del FVG e la Storia di Santa Maria La Longa e ha qui ricostruito il diario di bordo di Capitan Pelo, il protagonista dell' Odissea dello Jancris, una storia scomoda, che qualcuno avrebbe preferito che venisse dimenticata.

A Gorizia, sabato 4 e domenica 5 agosto

IX Convention e Incontro Annuale dei Friulani del Mondo

Gorizia, terra di confine, crogiolo di lingue, culture ed etnie, ha incorniciato il 4 e 5 agosto l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo. La due giorni si è aperta all'auditorium della Cultura friulana con lo svolgimento de *La Regione per i friulani nel mondo*, IX Convention organizzata dall'Ente Friuli nel Mondo.

Durante la lunga mattinata, brillantemente coordinata dal giornalista Bruno Pizzul e introdotta dal presidente Pietro Pittaro, dopo i saluti di benvenuto del sindaco di Gorizia Ettore Romoli e del presidente della Provincia di Gorizia Enrico Gherghetta, si sono alternati gli interventi programmati dei cinque relatori. L'assessore regionale Roberto Molinaro con la relazione "Con i giovani: un ponte Friuli - Mondo"; il direttore dell'Ersa, Mirko Bellini, con "Cu la nestre muse: l'agroalimentare regionale di qualità si presenta al mondo con la griffe del Tipicamente Friulano"; il presidente Enrico Gherghetta con "La Primavera della comunità aperta"; il direttore dell'Agenzia TurismoFvg, Edi Sommariva, con " Friulani nel mondo: una rete intelligente per promuovere il turismo del Friuli Venezia Giulia nel mondo"; a chiudere l'assessore regionale Elio De Anna con il tema "Emigrazione: il viaggio come nuovo valore della globalizzazione".

L'emigrazione è cambiata e per questo sono, e saranno, necessarie una nuova filosofia e innovative modalità di intervento per gestire le relazioni con i friulani in Italia e all'estero: questo il principio di fondo della Convention strutturata quale momento di sintesi e di proposta istituzionale da un lato e di ascolto e confronto dall'altro. Al termine delle relazioni, che hanno approfondito le criticità e le priorità dei rapporti con i corregionali all'estero negli ambiti strategici della cultura, della comunicazione, dell'enogastronomia, del turismo, è stato dedicato ampio spazio al dibattito con i rappresentanti dei Fogolârs Furlans giunti da tutti i continenti che hanno colto l'occasione per esprimere con franchezza e decisione le proprie convinzioni e proporre la propria visione. Il messaggio è emerso forte e chiaro: i friulani nel mondo confermano l'impegno nel promuovere i valori, la cultura e le eccellenze del nostro territorio, ma auspicano maggiore attenzione e coordinamento da parte dei decisori regionali. Al presidente del Consiglio regionale, Maurizio Franz, il compito di chiudere i lavori. La Regione, attraverso i rappresentanti intervenuti all'incontro, ha risposto "presente" all'appello e si è impegnata ad ascoltare le istanze e i suggerimenti operativi dei corregionali emigrati. Perchè i friulani che lavorano e vivono stabilmente al di fuori dei confini regionali - come ha rilevato anche il presidente Pittaro - costituiscono un enorme potenziale e un anello di congiunzione imprescindibile, ma finora poco valorizzato, per la promozione a 360° della Regione Friuli Venezia Giulia.

Il tavolo dei relatori. A destra il moderatore Bruno Pizzul

Anticipandovi che l'intero filmato dei lavori della IX Convention è disponibile on-line sul sito internet dell'Ente all'indirizzo *www.friulinelmondo.com*, vi invitiamo alla lettura degli interventi del presidente della Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta, e dell'assessore regionale Roberto Molinaro.

Maurizio Franz, in primo piano, e un'immagine del pubblico presente al convegno

Quella friulana tiene insieme valori, legami, territorio e internet

La primavera della comunità aperta

• di ENRICO GHERGHETTA

Le comunità digitali e i social network cambiano i tradizionali meccanismi di relazione. È la terza rivoluzione industriale, è la primavera della democrazia diffusa contro i tradizionali sistemi di governo centralisti. Scrive Federico Rampini, "le società complesse non possono essere governate dall'alto"; assolutamente vero e internet velocizza e generalizza questo processo. Questo fa diventare più forte e decisivo il senso di appartenenza a una comunità, che non a caso qualcuno chiama tribù.

La comunità diventa quindi sempre più un legame di valori e sempre meno un legame territoriale.

La "friulanità" ne trae un vantaggio insperato, perché da cultura folcloristica e subalterna, diventa un modello da esportare in un mondo sempre più forte nella tecnologia e sempre più debole nella identità.

Il nodo vero è capire se chi ha in mano questo processo se ne rende conto. Nel crogiolo dell'identità friulana ci sta di tutto, dalla nostalgia del bel tempo andato e della vita contadina, alla difesa della lingua, al legame religioso, ai sistemi valoriali di ogni tipo, il lavoro, la famiglia, la casa, l'impresa ecc.

Ci sta sicuramente quello che la Storia d'Italia dell'Einaudi ha chiamato "convenienze localizzative", una parolaccia che vuol dire che i friulani hanno tratto forza e convenienza economica dal territorio e dalla comunità che li circondava. Tutto questo ci sta, e anche altro, ma guai a dimenticare, e guai a farlo adesso, che l'identità è sempre stata un divenire e non una cosa statica.

Oggi l'innovazione tecnologica lo esprime con forza: la comunità del nuovo millennio può essere solo che aperta, altrimenti sarà una comunità senza democrazia e crescita. La comunità friulana in questo senso non è un retaggio ma un modello, perché tiene insieme valori, legami, territorio e internet. Possiede cioè un grande patrimonio culturale con radici profonde e allo stesso tempo lo trasferisce in nuove forme di comunicazione, che però sono qualcosa di più di pura comunicazione, sono sostanza.

È come in una casa, alcuni mattoni sono vecchi e vanno sostituiti, altri vanno ristrutturati, altri ancora sono materiali nuovi, che una volta non c'erano (come appunto internet) ma che oggi diventano molto utili per migliorare la casa e renderla sempre più bella. Questo per riaffermare che internet non è solo un modo di comunicare diverso dal passato, ma è esso stesso un costruttore di identità. Del resto è ovvio, il sistema di relazioni definisce il sistema di identità, da sempre.

In questo quadro la *mission* della nostra Regione è chiara: deve sviluppare in tutti i settori della vita economica e sociale una idea di Regione autonoma e policentrica e non di Regione centralista. Servi di nessuno, padroni di nessuno. Ciò serve a valorizzare le differenze e a sostenere il senso di comunità che rappresenta un risparmio in quanto tale, basti pensare ai milioni di ore di lavoro volontario che il mondo associativo regionale regala ogni anno allo Stato e al Mercato. Ma non solo, una idea di Regione autonoma e policentrica è l'unica idea sensata per uscire dalla crisi, perché ricorda a tutti noi quello che il senso di comunità ci ha sempre insegnato, ovvero che il motivo per cui lavoriamo, produciamo, studiamo e ci impegniamo è solo uno: il bene delle persone che, in particolare per molti di noi, è il bene dei nostri figli.

In sintesi, l'enorme potenzialità delle nuove tecnologie ci permette di guardare con fiducia al futuro, se sapremo intrecciare le nostre solide radici con l'innovazione, ma ci costringe anche a cambiare molti dei luoghi comuni dell'aziendalismo applicato al vivere sociale. Diceva molto bene Delors che «il profitto deve essere il metro di misura di una azienda, ma non può diventare il metro di misura della società».

Concludendo si può dire che qualsiasi sarà la scelta per uscire dalla crisi, di più Stato o più Mercato, nessuno può fare a meno di vedere che in ogni caso ci sarà *più comunità*.

Investire in conoscenza per la formazione del capitale umano è la priorità

Con i giovani: un ponte Friuli-Mondo

• di ROBERTO MOLINARO

Viviamo un momento economico e sociale che, in quasi tutti i Paesi sviluppati, vede un segmento della popolazione soffrire più di altri la distanza tra le prospettive recate dalla globalizzazione e la realtà quotidiana. Questo segmento è quello dei giovani.

In questo senso il Friuli Venezia Giulia non costituisce un'eccezione, anche se la dimensione contenuta del suo territorio, la peculiare collocazione geografica e alcune scelte operate negli ultimi anni per favorire processi di innovazione e internazionalizzazione del sistema regionale hanno contribuito a rendere la situazione probabilmente migliore rispetto ad altre realtà del panorama nazionale.

La scelta di considerare la conoscenza come leva di sviluppo e di sostenere un sistema scientifico che costituisce un obiettivo vantaggio competitivo è coerente con due fondamentali obiettivi: far crescere il "sistema Regione" nel suo complesso, valorizzando le potenzialità del territorio, e creare le condizioni perché emergano nuove opportunità per gli *under* trentacinquenni, la fascia di età che la legislazione europea e italiana considera appunto come "giovani".

Nel definire i relativi interventi la Regione si è rapportata sia a quanti risiedono stabilmente in Friuli Venezia Giulia, sia ai discendenti dei corregionali che vivono in diverse parti del mondo. "Studiare in Friuli" per le scuole secondarie superiori, il master "Origini", i corsi di lingua realizzati con l'università e, più recentemente, alcune iniziative della Scuola mosaicisti di Spilimbergo costituiscono alcune delle azioni che vanno in questa direzione. Come sempre, sono proprio i momenti di difficoltà che consentono di individuare nuove strade e di intravedere nuove possibilità.

In questo ambito vi sono, a mio parere, potenzialità interessanti che potrebbero essere sfruttate anche stabilmente con pochi adeguamenti organizzativi e che potrebbero rivelarsi ricche di opportunità per i giovani discendenti di corregionali. A cominciare dal Collegio del mondo unito dell'Adriatico, che ha sede a Duino e che rappresenta l'unica realtà italiana di una rete globale di formazione secondaria superiore, internazionale da sempre. L'offerta didattica delle Università di Udine, Trieste e della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) è ampia e orientata all'internazionalità, ma connotata anche da un forte radicamento territoriale e da un'altrettanto forte interconnessione con il mondo industriale e produttivo. Rilevante è anche il numero di ricercatori che operano stabilmente nelle nostre istituzioni scientifiche: oltre 8.000, metà dei gono i 5.000 ricercatori e docenti in mobilità temporanea presso le strutture che compongono il sistema scientifico regionale.

quali sono stranieri. A essi si aggiungono i 5.000 ricercatori e docenti in mobilità temporanea presso le strutture che compongono il sistema scientifico regionale.

Per mantenere alto e proficuo questo interscambio fra il sistema scientifico regionale e la ricerca internazionale sono stati messi in campo specifici programmi e servizi, tra i quali meritano sottolineatura *Welcome Office Fvg*, un ufficio unico di accoglienza sviluppato congiuntamente da istituzioni scientifiche e accademiche regionali per servizi di *incoming* diretti a studenti e ricercatori stranieri e *Talents*, il programma che sostiene la mobilità di ricercatori esperti, finanziando borse di mobilità della durata di 18 mesi.

Queste le potenzialità della ricerca targata Fvg che possono diventare delle opportunità per i giovani del nostro territorio e per quelli che vivono in Europa e nei cinque Continenti.

Investire in conoscenza, nella formazione del capitale umano e per la sua internazionalizzazione sono delle priorità, ma possono diventare anche i contenuti di un programma concretamente realizzabile e diventare un "ponte" non solo ideale tra Friuli Venezia Giulia e il mondo.

La cronaca e le immagini dell'Incontro Annuale di domenica 5 agosto

La giornata ha avuto inizio alle 11 nei giardini di Corso Giuseppe Verdi, dove i sorestants, guidati dal sindaco della città Ettore Romoli e dal presidente della Provincia Gherghetta, e i moltissimi convenuti accompagnati dagli eleganti Danzerini di Lucinico, hanno deposto una corona d'alloro ai piedi dello splendido monumento che i friulani di Gorizia dedicarono nel già lontano 1912 (ricorreva quindi anche il centenario dell'installazione e dell'inaugurazione di quel monumento!) a Pietro Zorutti, poeta e indiscusso cantore della friulanità dell'800.

Un lungo corteo si è poi diretto verso la bella e suggestiva chiesa di Sant'Ignazio, monumento unico per eleganza e finezza architettonica nelle terre del Goriziano, che ha accolto tutti i partecipanti per la tradizionale Sante Messe in *marilenghe*, officiata da Don Adelchi Cabass, vicario generale dell'arcidiocesi di Gorizia e accompagnata dalla Coral di Lucinis e dal Coro Schola Cantorum dell'Università di Las Palmas di Gran Canaria.

Alle 12.30 nei giardini della vicina Prefettura, gli indirizzi di saluto del prefetto Maria Augusta Marrosu e delle massime autorità locali e regionali hanno dato il benvenuto ufficiale a tutti i convenuti. Particolarmente apprezzato è stato l'intervento del prefetto che dopo aver esaltato la proverbiale laboriosità dei friulani ha congedato i presenti con un applauditissimo Mandi!
A partire dalle 13.30 quasi mille commensali hanno gustato il pranzo sociale nel quartiere fieristico di Gorizia. La scelta, azzeccata, della location e l'abbinamento a un servizio di catering d'eccellenza hanno determinato il successo dell'evento e riscosso unanimi attestati di apprezzamento e di stima che hanno gratificato la passione e l'immane sforzo organizzativo messi in campo dall'Ente Friuli nel Mondo. Un sentito ringraziamento va infine esteso ai partner istituzionali coinvolti - Comune, Provincia e Camera di Commercio di Gorizia - per la collaborazione e il sostegno prestato.

Anche durante il pranzo ha intrattenuto gli ospiti con brani della tradizione friulana

La Coral di Lucinins ha festeggiato con i suoi canti i friulani nel mondo

Domenica 5 agosto, nell'ambito dei festeggiamenti per l'annuale incontro dei friulani nel mondo, la Coral di Lucinis, di Lucinico (Gorizia) diretta dal maestro Marco Fontanot e con all'organo il maestro Ivan Portelli, ha accompagnato la santa messa solenne nella chiesa di Sant'Ignazio, interpretando la messa in friulano di don Oreste Rosso e altri brani sacri friulani. Nel pomeriggio, in occasione del pranzo comunitario, ha intrattenuto i gentili ospiti provenienti da tutto il mondo con brani della tradizione musicale friulana. È stata per tutti una giornata ricca di emozioni, di incontri, di canti e di immensa gioia. Sentire con quanto calore ognuno dei partecipanti mostrava la propria fierezza di essere friulano raccontando, con le lacrime agli occhi, quale sia il peso della lontananza dalla Madre Patria è stato sicuramente il modo più bello per insegnare a ognuno di noi quanto conti essere fieri e orgogliosi delle proprie origini. Un sentito grazie di cuore a tutti!

Maria Zucchiatti

Lanciate due iniziative: il diario digitale Can't Forget Italy e il concorso Street View Live

Scenari mozzafiato, sport estremi, convivialità: tutto il Friuli Venezia Giulia raccontato in video

Ancora una volta l'Agenzia TurismoFVG sceglie i nuovi media e gli approcci non convenzionali per la promozione turistica del territorio regionale. Nel corso del 2012, sono state lanciate due diverse e innovative iniziative: il diario digitale *Can't Forget Italy* e il concorso *Street View Live*.
Per il primo progetto sono stati invitati in regione sette *videoblogger* internazionali, provenienti da Germania, Olanda, Irlanda, Stati Uniti, Sud Africa e Canada, affinché realizzassero sette video dedicati al Friuli Venezia Giulia ad alto contenuto emozionale. Scenari mozzafiato, sport estremi, convivialità, prelibatezze enogastronomiche e inoltre sguardi e volti della gente sono stati immortalati dai sette giovani *video maker* e il risultato è confluito in un *digital diary*, costituito da sette video e due demo ora pubblicati sul *destination blog* di TurismoFVG www.golivefvg.com e inoltre su Youtube e Vimeo.
Il concorso *Street View Live Contest*, che ha visto ben 70 partecipanti ed è stato realizzato con la collaborazione di Zooppa, piattaforma leader nel settore dei contest online, richiedeva la realizzazione di un video della durata di 60 secondi per raccontare uno dei quattro capoluoghi della regione da utilizzare in seguito per scopi promozionali su diversi canali online. La novità della forma pubblicitaria, però, sta nella modalità di svolgimento di queste campagne, che sono lanciate sul sito di Zooppa sotto forma di gara per coinvolgere la community creativa nella creazione dei video e concorrere alla vincita del montepremi in palio. Il concorso ha premiato quattro video, uno per ogni città, e assegnato inoltre una menzione d'onore a un quinto video. Tutti da vedere all'indirizzo http://zooppa.it/ads/turismo-fvg/videos

Appuntamenti internazionali a Udine per Bianco & Nero

Il bianco e il nero, i colori della città di Udine, offrono lo scenario e lo spunto per sviluppare il tema della relazione tra gli opposti nella manifestazione denominata appunto Bianco&Nero, che dai primi di settembre si prolungherà fino alla primavera 2013 con alcune appendici artistiche. Al centro della manifestazione l'opera di Keith Haring, uno degli autori contemporanei più significativi, capace di confrontarsi con pittura, performance, installazioni e collage, ma ricordato anche per il suo impegno sociale che ne ha fatto un'icona della cultura contemporanea. La mostra *Keith Haring Extralarge* sarà visitabile fino al 15 febbraio 2013 nella Chiesa di San Francesco (dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 20.00, sabato e domenica dalle 10.00 alle 20.00). Si potranno ammirare la famosa serie *The Ten Commandments*, ma anche il capolavoro *The Marriage of Heaven and Hell*.
Temi diversi per le altre grandi esposizioni proposte da Bianco&Nero.
La prima si muove tra creatività figurativa e produzione industriale, tra arte e design ed è realizzata in collaborazione con Moroso, azienda friulana leader internazionale nell'arredo di design: *Metamorphosis: le collezioni Moroso fra design e arti visive* sarà aperta dal 6 ottobre al 2 dicembre (dalle 10.30 alle 17.00, chiuso il martedì) a Casa Cavazzini.
Infine, *I colori della seduzione: Giambattista Tiepolo e Paolo Veronese*, visitabile dal 17 novembre al 1 aprile 2013 (dalle 10.30 alle17.00, chiuso il lunedì) al Castello di Udine, approfondisce il rapporto tra questi due grandissimi esponenti della pittura italiana.

Le interessanti proposte di Turismo Fvg

Udine città del Tiepolo

Località Udine, Codroipo.
Descrizione: il fascino del Settecento da vivere con tutti i sensi: piatti raffinati, profumi intensi e tradizioni artigianali fanno da cornice a opere che testimoniano la maturità artistica di Gian Battista Tiepolo.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
01/08/2012	07/04/2013	Hotel *** BB	1	99
01/08/2012	07/04/2013	Hotel **** BB	1	99

La quota individuale comprende:
- 1 BB in DBL in hotel ***/**** a Udine
- 1 biglietto d'ingresso mostra Gian Battista Tiepolo a Villa Manin o Castello di Udine
- 1 biglietto d'ingresso Gallerie del Tiepolo a Udine
- 1 aperitivo in locale della tradizione
- 1 cena con menu tipico bevande escluse
- tasse e servizi d'agenzia

Viaggio nella terra dell'oro

Località Udine, Buttrio, Cividale del Friuli, Corno di Rosazzo, Manzano, Premariacco, Prepotto, San Giovanni al Natisone, San Pietro al Natisone, Torreano, Povoletto, Tricesimo, Attimis, Faedis, Nimis, Tarcento.
Descrizione: l'oro quale filo conduttore alla scoperta delle eccellenze della nostra regione. Dalla pitture del Tiepolo, agli orafi longobardi passando per il nobile Picolit, vanto della viticoltura friulana.

Cividale, Caffè Longobardo (Foto Maurizio Valdemarin)

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
01/01/2012	31/12/2012	trattamento B&B presso cantine selezionate con alloggio annesso (da venerdì a domenica)	2	529

La quota individuale comprende:
- 2 penottamenti presso cantine selezionate a Prepotto, Corno di Rosazzo o Cormons (secondo disponibilità). Altre località su richiesta
- 2 visite guidate in cantina con degustazione di Picolit
- 1 percorso sensoriale sul Picolit Docg in abbinamento a prodotti regionali e prelibatezze inconsuete
- 2 cene e 1 pranzo in ristoranti/trattorie, enoteche come descritto da programma
- 1 visita del centro storico di Udine, accompagnata da esperto di storia dell'arte
- 1 visita del centro storico di Cividale del Friuli, accompagnata da esperto di storia dell'arte
- 1 guida "Lungo le strade del Vino", edizione aggiornata
- servizi d'agenzia

La quota individuale non comprende (supplementi):
- trasporti e trasferimenti
- entrate ai musei
- vini e bevande ai pasti (dove non espressamente menzionato)
- tutto ciò che non è menzionato alla voce "La quota comprende"

Sport e natura in Friuli Venezia Giulia

(Foto Claudio Milani)

Località Buttrio, Cividale del Friuli, Corno di Rosazzo, Manzano, Premariacco, Prepotto, San Giovanni al Natisone, San Pietro al Natisone, Torreano, Povoletto, Tricesimo, Attimis, Faedis, Nimis, Tarcento.
Descrizione: trascorri una vacanza dinamica e fuori dall'ordinario: il Friuli Venezia Giulia in Quad sarà una rivelazione per i tuoi occhi!! E la visita alle grotte di Villanova ti farà sentire un vero speleologo.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
01/01/2012	31/12/2012	B&B Cantina del buon dormire (da venerdì a domenica)	2	375

La quota individuale comprende:
- 2 pernottamenti in camera doppia con bagno presso la struttura ricettiva "Cantina del buon dormire" (inclusa prima colazione)
- 1 visita guidata in cantina con degustazione di vini durante l'aperitivo di benvenuto
- 1 guida sportiva per il percorso sterrato in Quad, noleggio del Quad, casco, benzina e assicurazione
- 1 visita guidata a una azienda vinicola durante il percorso in Quad, 1 light lunch e degustazione di vini inclusi
- 2 cene in ristorante e trattoria (vini e bevande esclusi)
- 1 entrata alle grotte di Villanova e percorso turistico della durata di 1,5 ore incluso guida.
- 1 guida "Lungo le Strade del Vino", ultima edizione
- tasse e servizi d'agenzia

La quota individuale non comprende (supplementi):
- trasporti, dove non menzionato
- vini e bevande ai pasti, dove non menzionato
- percorsi "speleoturistici avanzati"
- tutto ciò che non è menzionato alla voce "La quota comprende"

Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044

Oltre 700 tra soci e simpatizzanti. I primi passi in un container dismesso del terremoto in Friuli

I primi 40 anni del Fogolâr "Sot la Nape" un pezzo di Friuli a Mombello (Limbiate)

All'uscita sul sagrato della chiesa del Villaggio Giovi, dopo la messa, qualche parola è sufficiente a riconoscersi come emigranti da quella terra, il Friuli, che anche lontano rimane nel cuore.
Se a quel senso di naturale simpatia dovuto alle origini comuni si aggiunge anche l'invito del parroco a costituire un gruppo, il passo è breve, tanto che il primo pranzo alle ex Bolle Blu è un successo: oltre 200 i partecipanti. È il 1972 e le riunioni avvengono un po' dove capita, dalla canonica della parrocchia alla casa privata.
Da allora sono trascorsi quarant'anni, ma il Fogolâr Furlan Sot la Nape, solo agli albori, ha già innati gli elementi che ne definiranno l'identità, dalla volontà di respirare l'aria di casa e di ascoltare la propria parlata, alla riscoperta di usi e tradizioni. La prima occasione per far emergere i legami e la natura dell'associazione è il drammatico terremoto del 1976 proprio in Friuli.
I soci riescono a coinvolgere diverse amministrazioni per finanziare la realizzazione di tre villette prefabbricate in legno per le famiglie di sfollati nella frazione di San Tomaso a Majano. E come un circolo che si chiude, sono proprio gli edifici mobili allestiti per il sisma nel comune di Gemona, assemblati di nuovo in via Monte Sabotino a Mombello, a costituire nel 1988 il primo nucleo dell'attuale sede, sotto la guida del presidente Attilio Ellero che rimase in carica dal 1975 fino al 1996.
Questa è la storia della nascita del Fogolâr Furlan Sot la Nape che il 17 giugno si è dato un appuntamento importante nella sede di Limbiate, evento che il presidente attualmente in carica, Nicola Ranieri, si era prefissato di realizzare con la perseveranza di un presidente e l'affetto di un "padre", orgoglioso di essere friulano.
Ed ecco raggiunto l'obbiettivo, quindi: la celebrazione del 40° anniversario di

Il presidente del Fogolâr “Sot la Nape” Nicola Ranieri (primo a sinistra) posa con alcuni componenti del consiglio direttivo, Pietro Pittaro e il padre celebrante

fondazione del Fogolâr Sot la Nape.
Quarant'anni insieme, quarant'anni di tradizioni friulane mantenute vive, per così dire, "in terra straniera", di avventure indimenticabili, quarant'anni durante i quali persone, all'inizio estranee, si sono unite in un'unica grande famiglia, accomunate dal richiamo della fierezza friulana.
E hanno lavorato fianco a fianco, per tenere alti i colori della propria bandiera.
Partiti con gruppo di pochi amici, in una saletta di una piccola osteria di paese, eccoci qui, ora, quarant'anni dopo, a vantare dignitosamente circa 400 famiglie associate e una delle più belle sedi, ottenuta grazie alla collaborazione di molti.
È dunque riduttivo chiamare festa questo avvenimento a cui hanno partecipato invitati importanti quali il sindaco di Limbiate, il signor De Luca, il comandante dell'arma dei Carabinieri di Limbiate, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro, Alido Gerussi, presidente della Scuola mosaicisti di Spilimbergo, i presidenti dei Fogolâr di Novara, Cesano Boscone, Bollate, Milano, Monza e Garbagnate.
E inotre i fondatori Bruno Fogar, Ugo Mauro, Bruno Venuto, Lionello Minuz, Sergio Gruer, Albis Viola e le signore Angela Toson, vedova del fondatore Aulo Fogar, e Bruna Rizzin, vedova del fondatore Desinan, l'ex presidente Olivo Mario, il provibiro signor Tagliabue, revisori Luigi Titton e Bruno Pataviera, il consigliere tecnico Montagner, il commercialista Claudio Tagliabue e il sacerdote celebrante in friulano.
La giornata ha avuto inizio alle ore 11con la celebrazione della messa in lingua friulana accompagnata dal coro del Fogolâr di Milano, per poi lasciar spazio al taglio del nastro e agli interventi delle autorità, al rinfresco, offerto dal Fogolâr e all'esibizione della banda di Cervignano e del nuovo Coro di Milano diretto dal maestro Gazzetta.
Per tutta la durata della festa è stata allestita una mostra fotografica che raffigurava gli anni trascorsi mentre scorrevano le diapositive che ripercorrevano i ricordi passati.
Un nuovo successo quindi, che ha premiato gli sforzi fatti in 40 anni per raggiungere quello che siamo.

È socio del Fogolâr Furlan Sot la Nape di Limbiate

Il prestigioso premio “Ape d'Oro” all'alpino della Julia Livo Beacco

Al socio del Fogolâr Furlan Sot la Nape di Limbiate, l'alpino Livo Beacco, nato a Tramonti di Sotto nell'ormai lontano 11 marzo 1921, è stato assegnato il premio speciale del riconoscimento denominato “Ape d'Oro”. Un premio che la comunità locale, presieduta dal sindaco di Limbiate Antonio Romeo, conferisce ogni anno a quei cittadini o associazioni che si sono particolarmente distinti nell'ambito cittadino.

A Livo Beacco è spettato questo premio sia in virtù dei suoi trascorsi come alpino durante l'ultimo conflitto mondiale, sia per la sua lunga attività operativa svolta a Limbiate, noto centro industriale della periferia di Milano.

Chiamato alle armi il 6 gennaio del 1941, Livo Beacco venne assegnato al Battaglione Gemona, dell'8° Reggimento alpini, della Divisione Julia. Il 9 agosto 1942 partì da Gorizia per il fronte russo e il 20 settembre arrivò sulle rive del Don, dove si trovava già attestato il contingente italiano dell'Armir.

Il 15 dicembre la Divisione Julia venne spostata più a sud per cercare di tamponare la falla aperta dall'imponente offensiva russa. In questa zona, Livo sostenne un mese di combattimenti, senza poter disporre, nei momenti di pausa, di alcun riparo. Con temperature che arrivavano anche fino a 30° sotto zero.

Il 17 gennaio 1943 la Julia iniziò la ritirata verso le retrovie e, combattimento dopo combattimento, il 26 gennaio raggiunse Nikolajewka. Qui, con la forza della disperazione, i resti di quell'armata riuscirono a sfondare l'ultimo importante ostacolo russo verso la salvezza. Salvezza che si concluse il 2 febbraio con la definitiva uscita dalla sacca creata dall'accerchiamento strategico dei russi. Da quella sacca, Livo Beacco uscì con congelamento ai piedi e con vesciche che, se si fossero rotte, gli avrebbero procurato infezione e impedito di camminare, precludendogli ogni via di salvezza.

Livo Beacco riceve il premio dal sindaco di Limbiate Antonio Romeo

Rimpatriato con i feriti e i congelati, dopo le prime sommarie cure fu ricoverato presso l'ospedale di Varese. Quando partì per il fronte pesava 84 kg., al ritorno ne pesava 48. Dopo due mesi di ospedale e tre di convalescenza a casa, riprese il servizio sul fronte jugoslavo e dopo l'8 settembre, per evitare la cattura e la deportazione in Germania, aderì alla lotta partigiana. Dapprima con la Brigata Garibaldi e in seguito con la Brigata Osoppo.

Terminate le vicende belliche, nel 1949 emigrò in Lussemburgo e vi rimase sino al suo rientro in Patria avvenuto nel 1955.

Successivamente si stabilì a Limbiate, dove prestò la sua opera lavorativa, in campo edilizio, presso la ditta Gianni Verga di Varedo. Quindi, dal 1962 al 1970, si associò alla Cooperativa muratori di Limbiate. E una volta cessata questa attività, lavorò come capo cantiere con la ditta Fratelli Genovesi, sempre di Limbiate, sino al 1985, anno di entrata in quiescenza.

Da vero e genuino personaggio qual è, non ha mai voluto che queste sue vicissitudini umane venissero raccontate con la vanagloria e la retorica che oggigiorno circonda molti personaggi, che la guerra e la lotta partigiana di liberazione le hanno solamente sentite nominare.

Non manca mai, tuttavia, quando viene sollecitato in occasione di cerimonie-ricordo con le scuole, di raccontare ai giovani, con lucidità e semplicità, senza trionfalismi o vittimismo di sorta, gli avvenimenti che hanno condizionato la sua giovinezza.

La compagnia Kapiti di Povoletto al Fogolâr di Limbiate

La Compagnia teatrale Kapiti del Circolo Culturale San Clemente di Povoletto è approdata in Lombardia. In occasione del 10° anniversario della fondazione del gruppo, il Fogolâr Furlan di Limbiate ha invitato la compagnia a esibirsi nel teatro locale, a pochi chilometri dal capoluogo lombardo.

I Kapiti hanno presentato la loro ultima opera *Non è nuie ce ridi* ottenendo un grande successo anche per il tema affrontato: il Friuli con le sue luci e le sue ombre.

I soci del *Fogolâr Furlan*, presieduti dal presidente Nicola Ranieri, hanno manifestato il loro apprezzamento non solo con una attenta partecipazione allo spettacolo ma anche con una speciale e generosa accoglienza. Hanno infine espresso il desiderio di rivedere presto all'opera la compagnia teatrale con qualche nuovo spettacolo.

Il gruppo teatrale Kapiti

Nol è nuie ce ridi

Nol è nuie ce ridi è il decimo spettacolo che la compagnia Kapiti, con la geniale guida del suo regista Tapani Mononen, presenta proprio nel decennale della sua fondazione. È uno spaccato di Friuli che, allo specchio, riconosce le sue difficoltà e i suoi difetti. Ma non si perde d'animo convinto che la dignità di un popolo si costruisce anche attraverso il peregrinare attraverso una storia che non lo ha mai risparmiato. E i friulani però, troppo spesso introversi e parchi di sentimentalismi (*ruspiôs ma gjenerôs*) hanno un cuore che riesce a regalare emozioni anche a chi non è nato in questa terra ma ha imparato ad amarla.

Personaggi e interpreti: Giulia (Cristina Cubese), Anute (Stefania Perini), Gennaro (Vincenzo Rusciano), Andrea (Ariella Pasqualini), Iolanda (Claudia Cromaz), Lise (Marisa Conchione), Mariute (Pierangela Micelli), Gjovane (Adelina Beltrame), Pamela (Laura Cignacco), Meni (Nello Gardellini), Ugo (Giulio Brusutti), Lauro (Gabriele Dorigo). **Regia di** Tapani Mononen. **Tecnico luci e audio** Dario Bulfone.

Nel ventennale della scomparsa

Il Coro del Fogolâr di Milano ha ricordato padre Turoldo

• di ANTONELLA DAMIANI

Il ventennale della morte di padre David Maria Turoldo ha ispirato il coro del Fogolâr Furlan di Milano per rendere omaggio al suo fondatore, con la creazione di una medaglia a lui dedicata, opera dell'artista Piero Monassi.
Realizzata in bronzo argentato, la medaglia raffigura sul dritto il ritratto di padre Turoldo e sul rovescio riporta le diciture a ricordo del ventesimo della morte (1992-2012).
Questo conio vuole rappresentare un simbolo di ringraziamento a padre Turoldo da parte di quello che è stato un po' il "suo" coro, per averne sostenuta la costituzione (avvenuta il 20 febbraio 1990) e incoraggiato sempre la sua attività.
Nell'ambito di una serata organizzata presso la Basilica di San Carlo al Corso in Milano, l'esibizione del coro, diretto con la consueta e delicata bravura dal maestro Mario Gazzetta, ha accompagnato la liturgia eucaristica, coinvolgendo i presenti con l'intensità dei canti.
Si è trattato di un evento commemorativo articolato in tre momenti: la liturgia eucaristica, l'inaugurazione della mostra "Le parole e il roveto" e lo spettacolo "David, la ragione e la passione".
Tra i brani eseguiti, vi sono stati (evidentemente!) anche alcuni testi scritti da padre David: "Come splende" (musica di Bepi De Marzi), "Chi potrà varcare" (musica di Achille Tognetti) e "*Ave, o Vergjine, us saludi*" (musica di Luigi Garzoni).

Alla celebrazione hanno partecipato numerose persone che in vita lo hanno conosciuto, fra i quali il compositore Ismaele Passoni, molti milanesi e friulani provenienti da Milano, da Monza e da varie località lombarde, ad attestare e dimostrare l'apprezzamento alla sua opera.
Padre David Maria Turoldo aveva scritto:"Quando un popolo canta c'è da sperare ancora! Perché un popolo, quando canta, non muore...".

VERONA

Saluto e ringraziamento a un amico

Il giorno 6 luglio 2012, alle ore 06.30, ci ha lasciato per sempre l'ingegner Renato Chivilò, di Valeriano (PN), da sempre Presidente Onorario del Fogolâr Furlan di Verona. Un vero amico! Vera colonna portante dell'Associazione, a Lui dobbiamo la possibilità, dopo oltre trent'anni, d'avere un Fogolâr sano, vivo e vitale.
Il suo primo atto in favore dell'Associazione - appena entrato a far parte dei Soci, nel 1979 - fu quello d'invitare i Soci a trovare una sede poiché, affermava giustamente che senza una sede l'Associazione sarebbe durata poco.
Lui stesso si diede da fare in prima persona per trovare qualcosa che fosse servita allo scopo; in effetti mise gli occhi su una chiesa sconsacrata in V. Santa Maria Rocca Maggiore, ma questa fu considerata troppo grande e quindi difficile da adattare a sede.
Nel frattempo venne trovato un vecchio magazzino in Vicolo Dietro San Andrea.
In verità anche questo fu considerato troppo grande, ma - non riuscendo a trovare altro, in centro - venne deciso di adottarlo ugualmente.
I Soci si rimboccarono le maniche, mentre l'ingegner Chivilò mise a disposizione i fondi per i materiali occorrenti alla trasformazione dei locali in sede associativa. E ce ne volevano!
Fu Lui che insistette, il 1° febbraio 1981, per la costituzione ufficiale dell'Associazione e,

L'ingegner Renato Chivilò, assieme al Presidente Paolino Muner, in una foto di repertorio

successivamente, per l'inaugurazione ufficiale della sede sociale.
Era nato il sognato Fogolâr!
Fu eletto nel Consiglio Direttivo, ma non volle mai accettare alcun incarico nel suo ambito, al di fuori di quello di semplice consigliere; alle successive votazioni, poi, non volle inserirsi fra i candidati, pur assicurando la sua completa disponibilità a favore del Fogolâr, per qualunque esigenza.
E di esigenze, all'epoca, il Fogolâr ne aveva e non poche, a cominciare dal pagamento dell'affitto mensile che, per anni, fu sempre saldato da Lui.
Ma, a raccontare tutto quello che ha fatto a favore dell'Associazione ci vorrebbe un libro.
Riporterò solo qualche esempio: fu Sua l'idea di riunire i Fogolârs d'Italia sul Lago di Garda: circa 700 furono i partecipanti, con l'usufrutto di due navi! Sua fu l'idea d'invitare il professor Ardito Desio per una conferenza a Verona.
La sala della Biblioteca Comunale era zeppa di gente e la maggior parte dei presenti era giovane.
Sua, ancora, l'idea di offrire al Fogolâr la possibilità d'una gita a Voitsdberg (Austria) per visitare, oltre al resto, la nuova vetreria da lui voluta in quella cittadina.
Innamorato da sempre del Friuli e dei friulani, soleva riunire annualmente i Soci per godere della loro presenza. Ma fece molto anche in Friuli: la "Casa per Anziani" di Valeriano, sovvenzionata da Lui e la "Villa Deciani" a Villalta di Fagagna, per la quale diede molto.
Anche per la sede fece sempre molto. Fu una specie di Angelo custode del Fogolâr!
Grazie, ingegnere, da tutti.

Paolino Muner

5° Festival della poesia promosso da Regione Veneto e Comunità di lavoro Alpe Adria

Flussidiversi: appuntamento clou dell'estate culturale di Caorle

Anche quest'anno il Fogolâr Furlan "A. Panciera" ha partecipato, con i poeti del "Friuli concordiese", alla quinta edizione di *Flussidiversi*, il festival della poesia voluto dalla Regione Veneto e dalla Comunità di lavoro Alpe Adria. Questa manifestazione si può ben definire appuntamento clou dell'estate culturale di Caorle (Ve).
Flussidiversi è un incontro pubblico di una Comunità di poeti. È una riflessione sulle identità che compongono la Comunità di lavoro Alpe Adria. Nel contesto storico-artistico di Caorle ha preso il largo la "nave dei poeti" solcando le acque della laguna care a Ernest Hemingway.
Le nostre emozioni e i versi dei poeti sono stati così affidati agli animi e ai venti. In questa atmosfera sospesa della laguna i poeti sono entrati con la loro sensibilità, raccontando emozioni diverse eppure comuni che in questo ambiente, accarezzato dallo sciabordio delle acque e dai canti degli uccelli, hanno fatto da colonna sonora ai versi dei poeti.
Così ha scritto Andrea Zanzotto, nell' Haicu, ora scolpito sulla scogliera di Caorle:
"*Maturità dei venti che / spargono ovunque mille / e mille semi di fantasia / sanguinea conoscenza".*
Decine i poeti italiani e stranieri provenienti dai territori della Comunità poetica dell'Alpe Adria, diffusa in cinque diversi Paesi al di qua e al di là delle Alpi.
In navigazione, ispirandosi alle suggestioni del paesaggio lagunare, all'ingresso nella laguna aperta, con le sue acque tranquille e gli affioranti isolotti dei pescatori in questo ambiente dove nidificano infiniti uccelli in questa incredibile area umida, in prossimità delle foci del Livenza, quasi a "rivendicare" culturalmente una appartenenza, i poeti Angelo Bertoia, Renata Visintini, Gilberta Antoniali, Giacomo Vit, Pauletto, Cicuto, del Friuli Concordiese, hanno presentato i loro versi in lingua madre.
Questo festival della poesia è incominciato l'1 giugno alle 17.30, nel municipio della cittadina balneare,con il passaggio di testimone del protagonista della edizione precedente, Geza Szocs, poeta magiaro, all'ospite d'onore 2012 , Fernando Bandini, poeta vicentino, che ha inciso alcuni versi sulla scogliera del lungomare di Caorle, accanto a quelli dei poeti (Andrea Zanzotto, Christoph Wihelm Aigner, Patrizia Valduga, Géza Szocs) che lo hanno preceduto quali ospiti d'onore della manifestazione. Fernando Bandini è considerato uno dei maggiori poeti italiani del Secondo Novecento.

Da sinistra Vrin Hofmann (Stiria), il segretario generale della Comunità Alpe Adria Holfgang Platzer (Carinzia) e il presidente Lauro Nicodemo

Nell'occasione sono stati ricordati due grandi poeti amici di *Flussidiversi*, la poetessa polacca e premio Nobel Wislava Szymborska, recentemente scomparsa, con letture di alcune sue poesie, e il poeta di Pieve di Soligo (Tv) Andrea Zanzotto, con la mostra "*Álontan massa son andat pur stando quaà*" a lui dedicata, una cinquantina di immagini esposte, realizzate in decenni di amicale frequentazione, dal fotografo veneziano Graziano Arici.
I soci del Fogolâr Furlan "A. Panciera" sono stati onorati nel percorso della mostra dalla eccezionale guida, la vedova del grande poeta veneto Andrea Zanzotto, impegnato nei momenti di socialità culturale, con i suoi amati "colleghi e amici": Comisso trevigiano come lui, Pietro Chiara, Luzi e il suo amato "padrino" Ungaretti. La moglie ci ha descritto la "mezza solitudine", fecondamente creativa, scelta e non subíta tra i suoi colli.
I poeti Renata Visentini, Angelo Bertoia, Gilberta Antoniali, Giacomo Vit e Pauletto, con ammirazione hanno partecipato al grande meeting dei poeti dei territori dell'Alpe Adria dove hanno interpretato le loro liriche sulla motonave carica di poeti per diffondere i loro versi lungo la laguna cara a Hemingway.
Nell' occasione è stata donata ai poeti della Comunità di lavoro Alpe Adria copia della pubblicazione della ricerca storica svolta dal Fogolâr Furlan: "*La Comunità della pianura destra Tagliamento nella Grande guerra. Diocesi Concordia Pordenone*", ricerca che è stata possibile con il contributo dell'Ente Friuli nel Mondo e dalla Regione Veneto utilizzando i fondi previsti per le minoranze etnico-linguistiche.
Sono state lette alcune poesie presenti nella pubblicazione dagli stessi autori presenti. Questi "racconti orali" hanno l'obiettivo di trasmettere un messaggio di pace, uno stato d'animo in maniera più evocativa e potente della prosa. Non hanno un significato necessariamente compiuto come un brano di prosa, o, meglio, il significato vuole essere di carattere emotivo, senza dimenticare il contenuto informativo. A questi due aspetti se ne aggiunge un terzo, l'uso della lingua madre (friulano concordiese), la lingua utilizzata nei filò d'inverno per i passaggi orali, così per non perdere il suono e il ritmo originali, dove proprio la lingua madre con le sue risonanze acquista, in questo senso, una sua verità morale e quasi religiosa.
Nell' occasione i poeti dell'Alpe Adria presenti, sono stati invitati a inviare al Fogolâr Furlan "A. Panciera" delle poesie sul comune sentire nel vivere in un'area di confine, perchè questo sarà il tema della ricerca, non solo storica, della prossima pubblicazione e le poesie saranno pubblicate.
Alla manifestazione poetica era presente il segretario generale della Comunità Alpe Adria, il carinziano Holfgang Platzere, che non solo ha apprezzato la pubblicazione, ma ha accettato l'invito a partecipare alla presentazione della nostra prossima pubblicazione: "*Territori di confine. Elementi per una nuova progettualità del portogruarese.*" e di aggiungere alla biblioteca della Comunità di lavoro Alpe Adria la ricerca storica edita dal Fogolâr Furlan "A. Panciera": "*La Comunità della pianura destra Tagliamento nella Grande guerra. Diocesi Concordia Pordenone*".

Lauro Nicodemo
Presidente del Fogolâr Furlan

FRANCIA

Nato a Susans di Maiano nel 1923, svolse la sua missione attorno a Lione

Mandi don Gildo Persello! Predi francês ma ancje un furlan fûr di misure...

Il 20 giugno 2012 Padre Ermenigildo Persello se n'è andato nel silenzio assoluto, ma è il cardinale-arcivescovo di Lione che ha celebrato il funerale nella città di Roanne, dipartimento della Loira.
Padre Ermenegildo, nato a Susans di Maiano il 20 febbraio 1923, figlio di Emilio e Clementina, venne in Francia quando aveva solo tre mesi.
Nel 1937, per conservare l'impiego, il papà è obbligato a chiedere la naturalizzazione per tutta la famiglia; scoppia la seconda Guerra mondiale e l'invasione tedesca del 1940 spinge Gildo, ormai diciassettenne, sulle strade della Francia. Profugo, riesce a rientrare a Roanne e trova lavoro nella stessa ditta del padre, la cui reputazione di *lavoradôr* si era affermata ancora di più. Una terribile malattia colpisce Gildo, lo salvano con un trapianto osseo nel 1942! Durante la convalescenza entra in contatto con la *Joc* (Gioventù operaia cattolica), entra in seminario ed è ordinato

prete nel 1955. Nel frattempo il papà Emilio muore a soli 56 anni.
Dopo la morte del padre, mamma Clementina chiese di accompagnare il figlio prete nella sua missione e la sua dedizione nell'accudire la canonica fu un aiuto immenso per Padre Gildo.
Al momento del terremoto in Friuli nel 1976, non avendo notizie di due sorelle, padre Gildo portò la mamma in Friuli e fu il suo ultimo viaggio nella piccola Patria. Il percorso di Padre Gildo Persello fu lungo e complesso, svolse la sua missione nei dintorni di Lione, come cappellano in seno a comunità operaie e gioventù cattolica, poi parroco in diverse cittadine del dipartimento della Loira. Si é spento in una casa di riposo nella città di Roanne, dove aveva iniziato la sua vita in una misera baracca.
Forse in Friuli c'è ancora qualcuno che si ricorda di lui, forse i cugini di Udine, San Daniele, Maiano, Amaro, Piossasco (To). Se fosse il caso, chiediamo loro di recitare un *de profundis* o almeno un *mandi di cûr... a un predi furlan muart pal mont!*

Danilo Vezzio
Presidente del Fogolâr Furlan di Lione

SLOVACCHIA

Accolto dal vice primo ministro e ministro degli Affari esteri Miroslav Lajcak

Il Fogolâr di Bratislava ha omaggiato l'ambasciatore italiano in Slovacchia

Il 16 luglio l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'Italia, Roberto Martini, ha presentato le sue credenziali al vice primo ministro e ministro degli Affari esteri slovacco Miroslav Lajcak, che lo ha accolto, nel primo incontro ufficiale in Slovacchia, ricordando le ottime relazioni esistenti tra i due Paesi. «Credo che lei continuerà con successo le attività del suo predecessore, contribuendo ad approfondire la cooperazione tra i nostri Paesi in tutti i settori. Riconosciamo l'Italia come un Paese amico, partner all'interno delle famiglie europea e transatlantica, oltre che uno dei maggiori investitori in Slovacchia», sono state state le parole del ministro Lajcak. Nell'occasione dell'insediamento del nuovo ambasciatore, e come da consolidata tradizione, il Fogolâr Furlan di Bratislava, rappresentato dal presidente Mirco Ribis, ha omaggiato il dottor Martini, grazie al generoso contributo economico del vice presidente Bruno Mrak, di una confezione di *Vino della pace* di Cormons. Il sodalizio di Bratislava, dopo il recente successo ottenuto con l'organizzazione della serata *Cento donne in una voce sola* all'interno del programma *Dolce Vitaj*, si riconferma attivo e considerato a livello istituzionale.

Da sinistra: il vice presidente del Fogolâr di Bratislava Bruno Mrak, l'ambasciatore d'Italia Roberto Martini e il presidente Mirco Ribis

AUSTRALIA

Prestigioso traguardo per il sodalizio del Presidente Edi Martin

Fogolâr Furlan di Melbourne: 55 anni e grandi vini friulani

Il 14 e 15 luglio scorso il Fogolâr Furlan di Melbourne ha organizzato due importanti eventi: lo storico 55° Anniversario di fondazione del sodalizio e l'istituzione di una "Contea" del Ducato dei Vini Friulani.
Correva l'anno 1957 quando, nel corso di una riunione di nove persone, veniva battezzata la nascita del Fogolâr.
Questa storica riunione – come ha sottolineato il Presidente Edi Martin nel suo messaggio di benvenuto – ebbe luogo nel retrobottega di un sarto, Lino De Luca da lungo tempo scomparso, situato sulla Gertrude Street di Fitzroy, una strada allora non trendy quanto lo sia oggi, a pochi passi dai Giardini dell'Exhibition. Da quella prima seduta usciva primo presidente lo stesso De Luca, supportato dal sig. Egilberto Martin in qualità di segretario onorario.
La celebrazione ha avuto luogo nel corso del Gran Gala annuale, alla presenza di circa trecento convitati, fra i quali importanti ospiti d'onore. Fra costoro il ministro Federale, on. Martin Ferguson che, tra l'altro, ha recato un messaggio augurale del Primo Ministro, on. Julia Gillard; l'on. Maria Vamvakinou, la Vice Console d'Italia Laura Fiorenza, altri dignitari comunitari, i rappresentanti dei due Fogolârs di Adelaide e Sydney, nonché il Vice Presidente Vicario dell'Ente Friuli nel Mondo Piero Villotta, in rappresentanza del Presidente Pittaro.
La cena di gala ha visto protagonisti tantissimi friulani emigrati con le famiglie, alcuni giunti anche da altre parti dell'Australia, e parecchi giovani friulani, tutti con alti titoli di studio, recentemente emigrati laggiù alla ricerca di un lavoro che in Italia non c'è o, se c'è, è retribuito molto peggio. Il Vice Presidente Villotta ha portato i saluti dell' Ente Friuli nel Mondo e del presidente Pittaro, sia in lingua inglese che in lingua friulana. Il Ministro australiano, introdotto dalle parole di Egilberto Martin, referente dell'Ente per l'Oceania, nel suo intervento ha elogiato la serietà e la tenacia con cui i friulani si sono sempre contraddistinti, anche in Australia. Lo stesso Furlan Club di Melbourne, oggi guidato da Edi Martin e Peter Muzzolini, ne è fedele testimonianza in quanto è stato realizzato interamente da Friulani e ha una struttura indipendente per poter svolgere le attività e gli incontri. Ha al suo interno tre campi da bocce, un ristorante per centinaia di ospiti, un bar, diverse sale per incontri e anche la sala slot-machine (segno dei tempi che cambiano). E proprio ai tempi che cambiano e alla necessità di inserire nella strutture i nuovi emigrati dall'Italia si ispira l'opera del presidente Edi Martin e del suo vice Peter Muzzolini. La serata, dopo i brevi discorsi, si è protratta a lungo nella convivialità e fra mille emozioni fino a sciogliersi tra danze e musiche. La celebrazione del compleanno del Fogolâr passerà agli annali per il bel colpo d'occhio offerto dalla sala addobbata nei colori dell'Udinese, per l'ottima cena, il preciso servizio ai tavoli e per i piacevoli ritmi di danza al suono del brioso complesso di William Musig.

Il Presidente Edi Martin a sinistra, con la Vice Console d'Italia, dottoressa Laura Fiorenza e il signor Edoardo Santana al Gran Gala del 55° Anniversario di fondazione del nostro Fogolâr

Duca Piero I° (terzo da destra) con i "nobili" della Contea dei Vini Friulani di Melbourne appena creata

SEGUE A PAGINA 18

SEGUE DA PAGINA 17

La sera precedente era stata dedicata all'istituzione a Melbourne di una "Contea" del Ducato dei vini friulani.
Nella sua veste di Duca dei vini, il vicepresidente Villotta ha concesso l'investitura a quattro nuovi nobili del vino: Virgilio Biasizzo di Tarcento, attivo membro del Furlan Club, il Gr. Uff. Rino Grollo, uno dei più noti costruttori di grattacieli di Melbourne, Mario Marson, enologo, e Renato Vecchies, medico a Melbourne, che è stato anche nominato "Conte" della neonata Contea e avrà il compito di sviluppare in Australia la promozione del vino friulano e della sua cultura.
La delegazione del Ducato del Vino che ha investito i nuovi nobili ed era composta dal Duca, da Renata Qualizza e da Mario Raggi, durante la cerimonia ha illustrato le finalità del Ducato e l'importanza del bere sano e consapevole in quanto l'enogastronomia di una terra è un segno inequivocabile di identità, proprio di quella che gli emigranti italiani e friulani cercano di mantenere anche nelle nuove generazioni.
Durante la cerimonia, Renata Qualizza, facente funzioni di "araldo" del Ducato, ha letto i profili dei nuovi nobili e Mario Raggi ha svolto le funzioni di cerimoniere porgendo il calice col "Picolit", portato direttamente dal Friuli e offerto per l'occasione dalle cantine Valle di Buttrio.
A Melbourne il vicepresidente Villotta è stato anche intervistato dalle due emittenti radio italiane, Rete Globo e Rete Italia il cui direttore, il bravissimo giornalista Ivano Ercole, ha dimostrato molta curiosità sull'attività dell'Ente Friuli nel Mondo e ha mantenuto la diretta radio sull'argomento per quasi un ora. Piero Villotta ha colto l'occasione per portare a tutti i radioascoltatori un saluto da parte del Presidente Piero Pittaro e per parlare del calore manifestato dai friulani d'Australia, tutti stretti attorno al Furlan Club di Melbourne.

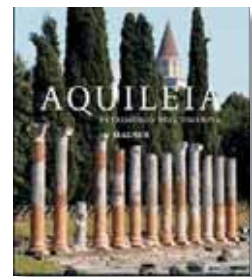
La visita del Vice Presidente Piero Villotta al Fogolâr Furlan di Sydney

La missione australiana del Vicepresidente vicario Piero Villotta è proseguita alla volta di Sydney per visitare uno dei Fogolâr storici dell' Australia, attualmente in attività all' interno del Club Italia e guidato con passione ed energia da Angelo Donati.
Nel corso di una riunione che ha visto la presenza di molti soci storici del sodalizio e di alcuni giovani emigranti friulani interessati all' attività, si è parlato delle possibilità di rilancio del club date proprio dalla presenza di forze nuove costituite da soggetti dell'ultima emigrazione.
Portando i saluti del Presidente Piero Pittaro, Villotta ha parlato proprio delle caratteristiche della nuova emigrazione, ragazzi qualificatissimi e altamente scolarizzati che nel paese australe trovano possibilità di lavoro e occasioni di impresa che in Italia mancano.
Anche il Presidente del Fogolâr di Sydney Angelo Donati, industriale nel settore edilizio, ha messo in risalto le differenze fra l'emigrazione di coloro che sono giunti in Australia con le navi cinquant' anni fa e quella dei giovani che giungono adesso con aerei e carte di credito. È "mission" del Fogolâr anche l'accoglienza di questi nuovi emigranti per aiutarli ad introdursi nell' ambiente australiano e per rinverdire i contatti con tutti quegli italiani che, pur residenti laggiù, non partecipano alle attività sociali dei Fogolârs.
Donati è convinto che questo impegno porterà ad un rinnovamento del modo di essere dei friulani nel mondo ed è deciso a favorire tale cambiamento secondo quanto peraltro emerso durante l'ultimo Congresso dei Fogolârs australiani tenutosi nel giugno scorso proprio a Sydney. Ha presenziato alla serata con un apprezzato intervento anche il giornalista Gian Carlo Colussi. Il giorno successivo molti soci del Fogolâr si sono ritrovati per una gita in battello nella baia di Sydney organizzata dalla mitica Mirella, animatrice, come pochi, dell'attività del sodalizio.

Piero Villotta
con Erica Solari
e Giancarlo Colussi

Piero Villotta
e Angelo Donati
rappresentante
del Fogolâr Furlan
di Sydney

Un volume aggiornato sugli scavi è stato presentato all'Istituto italiano di cultura

Aquileia patrimonio dell'umanità
Il Fogolâr di Sydney le rende onore

Era una delle città più grandi e importanti dell'Impero di Augusto, uno dei quattro patriarcati della Chiesa, il baluardo contro le incessanti invasioni barbariche dall'Est, centro di religiosità, di cultura e protettrice delle popolazioni limitrofe. Aquileia ha conosciuto ogni aspetto di gloria, di sfarzo e di dignità fino alla sua distruzione di quell'Attila, ricordato come "il flagello di Dio".
Caduta in decadenza dopo questa devastazione e mai riavutasi, perduto il patriarcato a Venezia e persa nell'oscurità degli anni medioevali, recentemente è stata fatta centro di scavi archeologici, che rivendicano la sua preminenza nella storia romana e paleocristiana. Un volume che aggiorna questi scavi è stato presentato venerdì 24 agosto presso l'Istituto italiano di cultura, la cui direttrice, Alessandra Bertini Malgarini, ha dato inizio all'evento con il benvenuto ai presenti. Angelo Donati, a nome del Fogolâr Furlan di Sydney che ha sponsorizzato l'evento, ha accentuato l'importanza dell'occasione.
Citiamo direttamente dal suo intervento.
«È un onore per me, a nome del Fogolâr Furlan di Sydney, sponsorizzare questo evento e dare il via a questa iniziativa. La presentazione di questo volume "Aquileia - Patrimonio dell'umanità" è valida per varie ragioni. Per noi friulani, ogni testimonianza importante circa la nostra cultura è sempre di grande apprezzamento. Arricchisce la conoscenza del nostro passato e del nostro presente, ci attribuisce un senso di orgoglio e di gioia e ci offre un'altra occasione per incoraggiare i nostri figli e nipoti a rifarsi alle loro origini e a definirsi sempre meglio.
Infatti, Aquileia non è semplicemente uno scavo da sogno per un archeologo, uno scavo di reperti lusinghieri per un'ulteriore pubblicazione, un'occasione per un'altra tesi di dottorato. Certamente questa ricerca è di valore in se stessa, anzi Aquileia è rimasta troppo a lungo trascurata come sito archeologico e questo volume dimostra ampiamente che le scoperte archeologiche non hanno nulla da invidiare a qualsiasi altro sito di antichità. Ma Aquileia è più che una massa di ruderi. Aquileia è il cuore, il centro o, per dirla alla friulana, il fogolâr dove storia e cultura del Friuli trovano simbolica unione. La sua storia si perde nella preistoria, la sua cultura traccia le sue origini al mondo antico

Da sinistra: Luciana Mandruzzato, Arianna Traviglia, Alessandra Bertini Malgarini, insieme ad Angelo Donati ed Erica Valori, componente del gruppo giovani del Fogolâr Furlan

Veduta aerea che mostra la pianta a croce latina della Basilica di Aquileia (tratta dal libro "Aquileia, patrimonio dell'umanità")

di Roma, al mondo paleocristiano, al mondo dei barbari invadenti e al mondo di tutti i seguenti periodi storici fino al presente».
«Pertanto si spera che questi studi continuino e che non si limitino agli aspetti archeologici, ma che esaminino anche come la storia di questa città ha influenzato la cultura odierna.
È quindi appropriato il sottotitolo di questo volume perché, come Roma e Atene o qualsiasi altro centro antico di civiltà, Aquileia è veramente un patrimonio dell'umanità. Aquileia appartiene a tutti noi friulani, italiani e australiani. I nostri figli e nipoti e i loro partner e anche coloro la cui sola connessione con l'Italia è il loro apprezzamento di tutto ciò che è italiano, possono legittimamente far propria la storia e la cultura di questa città e da essa trarne lezioni per la vita: Aquileia è per tutti».
Il libro è una raccolta di diversi articoli di diversi autori a cura del dottor Luigi Fozzati, sovrintendente ai Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia.
Un plauso va alla dottoressa Arianna Traviglia, docente alla Università Ca' Foscari di Venezia, attualmente Research fellow presso l'Università di Macquarie, alla dottoressa Luciana Mandruzzato, amministratore della Societa' Arxè, attualmente Visiting fellow e honorary associate presso l'Università di Macquarie, che hanno fatto una presentazione del volume e a tutti coloro che hanno contribuito alla pubblicazione.
Per informazioni sul volume:
Magnus Edizioni Srl, via dei Fabrizi 57
33034 Fagagna (Ud) Italy.
Tel. +39 (0)432 800081
Fax. +39(0)432 810071
email: www.magnusedizioni.it

CANADA

Con il sostegno di Ente Friuli nel Mondo questa edizione ha accolto oltre 100.000 visitatori

Grande successo del Fogolâr Furlan alla Settimana italiana di Montréal

Ogni anno, verso la metà di agosto, si celebra a Montréal la Settimana italiana. Considerata la più importante manifestazione del genere in Nord America, essa costituisce una celebrazione d'italianità e una vera e propria vetrina della cultura nazionale in questo Paese. L'evento offre un panorama d'insieme dell'Italia, valorizzando nel contempo le particolarità regionali che caratterizzano la nostra penisola.

La manifestazione è organizzata da diversi anni a opera del Congresso nazionale italo-canadese (regione Québec) e ha il patrocinio delle più alte istituzioni federali, provinciali e municipali canadesi, oltre che del Consolato d'Italia e dell'Istituto italiano di Cultura. La sponsorizzazione di aziende grandi e piccole, i contributi istituzionali locali e italiani, gli esborsi dei partecipanti e il volontariato assicurano il successo di questo evento. Le varie iniziative che lo compongono hanno luogo in vari settori della città. I diversi eventi culminano poi in un fine settimana concentrato nel centralissimo quartiere Piccola Italia, dove prosperano numerosi ristoranti, negozi e organismi italiani. Il quartiere è intersecato dal Viale San Lorenzo, chiuso al traffico per questi tre giorni, dove vengono allestiti palcoscenici per rappresentazioni culturali di vario genere: teatro, musica, opera, sfilate di moda, ecc. oltre a diversi chioschi. Gli organizzatori spronano il coinvolgimento di tutte le associazioni degli espatriati e delle regioni d'origine. Questa edizione ha accolto oltre 100.000 visitatori con una grande visibilità, sostenuta anche da servizi e reportages sulle principali stazioni radiotelevisive e sulla stampa.

Ogni anno viene data preminenza a una particolare regione. Quest'anno, con il Fogolâr Furlan di Montréal, si è fatto avanti il Friuli Venezia Giulia.

Grazie al sostegno finanziario della Regione Fvg e dell'Ente Friuli nel Mondo si è potuto affittare, allestire e gestire un chiosco proprio al centro della zona più frequentata. Decorato con striscioni, manifesti, bandiere e carte geografiche lo stand ha costituito per tre giorni una vera e propria ambasciata di friulanità. I numerosi volontari che lo hanno presidiato sono stati in grado di fornire un grande numero d'informazioni geografiche, culturali, storiche e linguistiche sulla regione ai numerosi visitatori che vi si arrestavano. Visitatori che diventavano schiere durante le degustazioni di San Daniele e di Montasio. Nelle pochissime ore di distribuzione al pubblico nell'arco dei tre giorni, cinque prosciutti e venti chili di formaggio sono stati ottimi portavoce della nostra terra. Tra i visitatori anche diversi friulani di seconda e terza generazione, che pur non frequentando il Fogolâr, hanno ritrovato con il chiosco interesse per le proprie origini culturali e per le attività svolte dal sodalizio montrealese. Tra i visitatori anche il sindaco di Montréal, che non ha lesinato i complimenti dopo aver assaggiato i due prodotti tipi della gastronomia regionale.

Foto di gruppo nello stand friulano. Si riconoscono Ugo Mandrile (secondo da sinistra), la Presidentissima Paola Codutti (quarta da sinistra) e al centro, in maglia verde, Aldo Chiandussi

L'esibizione del cantante friulano Giovanni Miani

Il materiale divulgativo inviatoci da Friuli nel Mondo e dall'Agenzia Turismo Fvg è letteralmente evaporato e molto interesse ha destato anche il video sul Friuli Venezia Giulia creato dall'Agenzia e proiettato in continuo su un grande schermo.

Nell'ambito della Settimana italiana si è anche tenuta una mostra di pittori di origine friulana che ha riscosso un notevole interesse. Ospitata per tutta la settimana nei nuovissimi e appositi locali della restaurata Casa d'Italia, l'esposizione ha ricevuto centinaia di visitatori.

Naturalmente al successo dell'iniziativa del Fogolâr di Montréal nell'ambito della Settimana hanno grandemente contribuito i Danzerini di Lucinico, che durante la prima parte della settimana si sono esibiti nelle diverse aree della città in cui si articolava la manifestazione e durante il fine settimana conclusivo hanno tenuto ben due spettacoli al giorno sui palcoscenici della Piccola Italia, oltre a qualche inaspettata ma graditissima improvvisazione musicale davanti al chiosco,

SEGUE A PAGINA 21

SEGUE DA PAGINA 20

che naturalmente attirava visitatori supplementari. Particolarità interessante e che ha favorevolmente impressionato il pubblico, gli eclettici danzerini hanno magistralmente eseguito anche alcune danze folcloristiche non friulane. Durante il loro soggiorno sono anche stati accolti in Municipio dal sindaco della città e al Consolato d'Italia.

Non si può infine dimenticare la verve di Giovanni Miani, altro valido ambasciatore della nostra musica, che ha saputo conquistare il folto pubblico presente agli spettacoli offerti dal cantante friulano durante il fine settimana. Tuttavia, e senza falsa modestia, il merito principale del successo riscosso dall'inizitiva va ascritto ai numerosi e dedicati volontari di ogni età che si sono fatti avanti con il nostro Fogolâr per offrire il loro aiuto e contribuire all'immagine di alto livello del Friuli che il sodalizio intendeva proporre e che ha senza dubbio conseguito. A tutti loro un grandissimo grazie di *cûr*.

Ugo Mandrile

Ospite del Fogolâr Furlan di Montreal e del Congresso nazionale degli italo-canadesi

Indimenticabile esperienza oltre oceano per il Gruppo danzerini di Lucinico

Entusiasmante trasferta oltreoceano per il Gruppo folkloristico danzerini di Lucinico, da poco rientrato da una tournée di dieci giorni. Il gruppo è stato ospite del Fogolâr furlan di Montreal e del Congresso nazionale degli italo-canadesi (regione Quebec), organizzatori della manifestazione *Semaine italienne*. I Danzerini sono ritornati per la quinta volta in Canada, dopo essere stato accolti nel 1980, '83, '85 e nel 1992.
Mentre alcuni componenti del sodalizio hanno potuto riabbracciare gli amici già conosciuti allora, i più giovani sono stati travolti dall'eccezionale ospitalità e accoglienza della gente canadese e degli italiani che da generazioni hanno lasciato la propria terra d'origine per emigrare e cercare fortuna nel Nord America.
L'area metropolitana di Montreal infatti conta una popolazione di oltre 4 milioni di abitanti e la comunità italiana che vi abita è la più popolosa dell'America settentrionale.
Il gruppo, coordinato in loco dall'amico Aldo Chiandussi (ex presidente del Fogolâr furlan Chino Ermacora di Montreal) e dall'attuale presidente Paola Codutti, si è esibito nei vari parchi attrezzati siti nei quartieri della città, dove è forte la presenza della comunità italiana, nonché è stato uno dei gruppi ospiti della Semaine italienne. La manifestazione, giunta alla sua diciannovesima edizione, si è tenuta nella zona della Petit Italie, la piccola Italia e ha vantato artisti di vario genere, da cantanti, gruppi teatrali, scrittori e comici che hanno animato le serate canadesi durante la settimana italiana.

L'incontro con il console italiano

Il gruppo, guidato dalla vice presidente Daniela Tuzzi assieme ai componenti del Consiglio direttivo e accompagnato da Giorgio Stabon in qualità di rappresentante della comunità di Lucinico, è stato ospitato dal giovane console italiano (che tra l'altro è stato negli anni dell'università studente goriziano avendo frequentato il corso di laurea in Scienze diplomatiche e internazionali), al quale sono stati portati i saluti ufficiali del presidente della Regione Fvg, dottor Renzo Tondo.
Splendida accoglienza è stata riservata al gruppo anche dal comune di Montreal, dove nella magnifica terrazza del municipio sito nella parte vecchia della città, il delegato del sindaco ha accolto il gruppo e c'è stato lo scambio di doni in rappresentanza delle istituzioni della città di Gorizia.
Indimenticabile l'esibizione nel variopinto e colorato mercato comunale Jean-Talon, e altrettanto indimenticabili quegli sguardi languidi e malinconici del folto pubblico che ha condiviso con i danzerini i balli friulani e in particolare le danze e le musiche italiane, le tarantelle napoletana e siciliana, Volare, interpretato dal violinista del gruppo Domenico Tucci, Romagna mia, Piemontesina, hanno strappato oltre che molteplici sorrisi sicuramente anche qualche lacrima.

Sara Vidoz
Per il Gruppo folkloristico danzerini di Lucinico

Nel riuscito incontro dei Giovani friulani d'Argentina e Uruguay

“La None" di Buenos Aires ha accolto il nuovo gruppo dei "Fantats di fûr"

Articolo di: Valeria L. Baschera, Carla Palmano, Tamara Sabbadini, Leandro M. Giordano, Gianluca Pizzamiglio

Giovani con Mestri Galliano

A volte, soprattutto quando il finale è bello, si può iniziare a raccontare una storia dalla sua conclusione.
È il caso dell'Incontro dei Giovani friulani d'Argentina e Uruguay che si è svolto a Buenos Aires nei giorni 7, 8 e 9 luglio 2012 e che è terminato con una riunione tenutasi all'interno del salone della Biblioteca del Fogolâr, dedicata all'ex presidente Emilio Crozzolo.
L'immagine che per noi caratterizza questo momento è quella nella quale i giovani e i "sempre giovani", persone che hanno dedicato una vita intera al Fogolâr, sono disposti intorno alla bandiera del nostro amato Friuli. Giovani e "sempre giovani" uniti dall'emozione di aver passato un fine settimana tutti insieme all'interno della Sociedad friulana de Buenos Aires La None, il primo Fogolâr Furlan fondato fuori dall'Italia, il quale quest'anno compirà l'85° anniversario.
Durante le due ore di riunione i temi trattati sono stati molti. Senza dubbio, la cosa più importante è stata il fatto che generazioni diverse si sono incontrate, in un ambiente caloroso e produttivo, cercando di creare le condizioni affinché ogni volta la partecipazione di friulani o amanti della cultura della nostra Regione sia sempre più ampia.
Partendo anche da questa considerazione è nata l'idea di creare il gruppo "*Fantats di fûr*". L'intenzione è far rivivere un sentimento comune di friulanità che le giovani generazioni molte volte sentono solo in forma latente. Passano gli anni e quello che i nostri nonni, bis-nonni e tris-tris-tris nonni ci hanno lasciato, attraverso le loro testimonianze, spesso viene percepito come sempre più lontano. I *Fantats di fûr* hanno come obiettivo che la partecipazione al gruppo sia motivata semplicemente dalla voglia e dal desiderio di condividere storie, aneddoti, racconti e cultura friulani. Non per obbligo o "perchè bisogna farlo", elementi che molte volte hanno finito per allontanare i giovani dalle loro origini.
Nel passato si organizzavano in Argentina molti incontri tra giovani friulani. Negli ultimi anni questa tradizione è andata scemando. L'anno scorso, a Mar del Plata (città balneare a 400 km a sud di Buenos Aires), e all'inizio di quest'anno, a Colonia Caroya (la più grande colonia di friulani in Argentina), ci siamo incontrati e abbiamo conosciuto molti giovani che mai avevano partecipato ad alcun tipo di incontro. In quell'occasione è nata l'idea di unire tutti i giovani di origine friulana in un movimento trasversale a prescindere dalle varie Associazioni che oggi rappresentano i friulani all'estero.
Per raggiungere questo obiettivo la tecnologia ci ha aiutato e ci sta aiutando molto: la pagina Facebook "*Fantats di fûr - Argentina y Uruguay*", insieme alla pagina web www.fogolares.org, permettono di risolvere il problema delle grandissime distanze che caratterizzano l'Argentina e altri Paesi. Tuttavia questo permette un primo contatto e la diffusione di informazioni. Rimane comunque sempre necessario un contatto diretto tra le persone affinché queste si possano conoscere e possa instaurarsi una relazione più profonda della semplice "chat" online.
É iniziata così l'avventura che ci ha portato alla realizzazione dell'incontro nel Fogolar "La None".
Cinque giovani residenti a Buenos Aires: Valeria, Carla, Tamara, Leandro, Gianluca (e Lucia di Mar del Plata) si sono incontrati per la prima volta al Fogolâr di Buenos Aires alla fine di marzo.
Ognuno con storie molto differenti ma tutti uniti da un elemento comune: il forte legame con il Friuli.
Valeria, fra pochi mesi psicologa, fondatrice del gruppo *Fantats di fûr* e figlia del Segretario generale della Sociedad Friulana de Buenos Aires, discendente da una famiglia friulana residente a Brazzacco, nel Comune di Moruzzo; Carla, attrice di teatro, amante della cultura italiana, molto legata al paese di origine dei suoi nonni, Enemonzo; Tamara, una vita passata nel Fogolâr e sempre presente a tutti gli incontri giovanili svoltisi in passato; Leandro, la cui professione di carpentiere è tanto friulana come la sua nonna di Pordenone e Gianluca, un *furlan di Udin* che da qualche mese vive e lavora a Buenos Aires.
Abbiamo organizzato l'incontro predisponendo un programma di massima. Il nostro obbiettivo era quello di potersi divertire condividendo la cultura friulana: lingua, cucina, storie familiari, tradizioni e musica. Ecco come è andata…
Sabato mattina, una volta arrivata la maggior parte dei partecipanti, è iniziato il Corso di cucina tipica, gestito dalle gentili Ida, Teresa e Lydia all'interno delle due cucine presenti nel Fogolâr. L'attività è durata circa quattro ore ed è stata incentrata sulla preparazione di 5 kg di *crostui*, tipico dolce friulano del Carnevale. Nel frattempo Stella, Teresa, Miguel e Noemi (membri della Commissione direttiva e soci della Sociedad Friulana de Buenos Aires) hanno insegnato ai ragazzi a cucinare gli immancabili polenta e frico.
Il sabato pomeriggio ognuno dei venti giovani partecipanti ha raccontato la sua storia, rompendo così il ghiaccio. È stata poi la volta del Corso di friulano, condotto dal grande Mestri Galliano, nato a Tricesimo (Udine) e da 60 anni in Argentina, con l'aiuto del signor Oscar, esperto di grammatica.

SEGUE A PAGINA 23

SEGUE DA PAGINA 22

Il Corso di friulano, un successo incredibile a detta dei partecipanti, è stato diviso in due parti: durante la prima il Mestri Galliano ha raccontato la storia della sua vita di emigrante friulano in Argentina. Il Mestri arrivò a Buenos Aires nel 1952, a soli 17 anni. Negli anni novanta tornò in Italia per qualche tempo e adesso sta vivendo nuovamente a Buenos Aires, continuando a coltivare la sua passione per il canto e dando lezioni di friulano nel Fogolâr "La None".
La seconda parte è stata caratterizzata da una lezione vera e propria di lingua friulana. È emerso che molti ragazzi avevano compreso il contenuto del discorso di benvenuto che il Mestri Galliano aveva rivolto in friulano ai partecipanti. Pochi sapevano parlare il friulano e quasi nessuno sapeva scriverlo. Questo succede spesso poiché le giovani generazioni di friulani all'estero tuttora sentono parlare la marilenghe nelle loro case per bocca dei loro nonni ma poche volte si cimentano a parlarla in prima persona.
Alla fine della lezione, giovani e "sempre giovani" hanno cantato alcune tra le più belle e conosciute canzoni friulane, come *O ce biel cjstiel a Udin* e *L'alegrie a je dai zovins*, in un'atmosfera colma di forti emozioni.
Il sabato sera ormai il clima tra di noi era ideale. Alcuni sono rimasti a giocare a mora, bevendo il mate (bevanda tipica argentina).
Nonostante l'ondata di gelo polare, domenica mattina, dopo la colazione, è iniziato un City tour dei posti più suggestivi di Buenos Aires, come per esempio Caminito, La Boca, La Bombonera, Plaza de Mayo e Recoleta. Nelle varie tappe abbiamo sventolato la bandiera friulana e cantato le canzoni apprese il giorno prima.
Nel pomeriggio siamo tornati al Fogolâr per assistere a un Festival di bande slave. Anche li c'erano stand con cibi e bevande tipiche, ballavano gruppi folk e l'ambiente era molto allegro.
La domenica sera, dopo aver mangiato una buonissima pasta "fusilli in salsa rosa", ci siamo riuniti, senza nemmeno rendercene conto, come i nostri nonni intorno al Fogolâr.
Lunedì mattina si è realizzata una riunione di chiusura, durante la quale ciascuno ha espresso le sue opinioni relativamente all'incontro e proposto nuove idee per il futuro. L'intenzione generale è stata quella di ritrovarsi nuovamente l'ultimo fine settimana di settembre a Colonia Caroya, poiché in quell'occasione sarà possibile assistere a la Corsa dei Purcîts.
Un'altra possibile occasione di incontro è rappresentata dall'ottantacinquesimo anniversario della nascita de "La None", l'11 novembre 2012.
Dopo il pranzo, Eduardo Baschera, Segretario generale della Sociedad Friulana de Buenos Aires, ha illustrato ai giovani le possibilità che oggi giorno esistono per imparare la lingua friulana attraverso internet.
In conclusione, crediamo che questo sia un inizio, speriamo funzioni come incentivo per creare nuove occasioni durante le quali si possa condividere la cultura friulana, creare nuovi legami e sviluppare nuove idee, unendo sempre ciò che già c'era, ciò che c'è e ciò che nascerà in futuro.
Approfittiamo anche in questo caso per ringraziare tutte le persone che hanno partecipato e collaborato, permettendo la realizzazione di questo evento.
Graziis di Cûr!
Il nostro desiderio come organizzatori, e quello di tutte le persone con cui abbiamo parlato, è di camminare insieme, scoprendo e ricordando ciò che realmente ci unisce per tutta la vita: la nostra origine.
Questa è la proposta, vi aspettiamo.
Mandi, si viodin!

L'incontro in numeri

- 3 giorni di evento
- 7 Fogolârs partecipanti: Sociedad Friulana de Buenos Aires, Famee Furlane di Montevideo, Sociedad Familia Friulana, La Plata, Círculo friulano San Francisco, Fogolâr Furlan Mar del Plata, Centro friulano de San Juan y Fogolâr Furlan di Tandil
- 120 pesos argentini (circa 21 €) costo di partecipazione per tutto il weekend
- 5 kg di crostoli preparati
- 2 kg di erba per preparare il mate (bevanda tipica argentina)
- 10 attività organizzate
- 5.238 foto scattate
- Moltissime persone taggate in Facebook
- 8 pasti
- 4 oggetti dimenticati/persi/abbandonati
- 39 anni. Età del giovane partecipante più "anziano"
- 20 materassi e 19 sacchi a pelo
- 2 film visti
- 15 litri di caffè bevuti
- 20 giovani tornati a casa contenti!!

La nuova edizione di Vite Argjentine

Cari amici,
lo scorso 18 agosto, in occasione dei festeggiamenti del 60° anniversario della Sociedad Friulana de Paranà (Entre Ríos), abbiamo presentato la nuova edizione di Vite Argjentine (il numero 80, o il numero 2 dal suo rinnovamento) il periodico della Comunità Friulana di Argentina e Uruguay. Vi invitiamo a visionarlo, nella sua versione digitale, cliccando su *http://fogolares.org/ViteArgjetine*
Mandi.

Pablo Della Savia
Editore Responsabile

Confermata la presidenza di Bornancin al Fogolâr Furlan di Trento

Il 31 maggio scorso, a seguito dell'assemblea e della festa per il 30° anniversario della fondazione, il nuovo direttivo del *Fogolâr* di Trento si è riunito nella sede per definire le cariche del sodalizio.
Il nuovo direttivo è così formato: presidente Daniele Bornancin; vicepresidente Loredana Picco; tesoriere Roberta Del Pin; segretaria Giorgia De Sabbata. Consiglieri: Manuela Boccalon, Agostino De Ros, Enzo Marzinotto, Orianna Prezzi e Giorgio Zuppel. Revisori: Andrea Massa e Carla Picco. Probiviri: Gianluigi Bornancin, Pietro Colombara e Alfio Quaglia. Il direttivo ha già avviato l'attività e ha preparato il programma per il semestre in corso che ha incluso anche l'incontro dei *Fogolârs* a Gorizia di agosto.

Il presidente Daniele Bornancin e la vice presidente Loredana Picco

Il 24 giugno il presidente ha incontrato nella bella cornice di Piazza Duomo un gruppo di camperisti di Casarsa in visita a Trento in occasione della festa di San Vigilio, patrono della città.
In tale contesto ha spiegato il valore della friulanità e dei *Fogolârs*, oggi presenti in tutta Europa e nel mondo.
Inoltre ha presenziato alla gara finale di calcio della categoria "pulcini e ragazzi" tra il Gruppo sportivo Condor di Azzano Decimo (Pn) e Ravina di Trento.

Riconferma del presidente Palanca al Fogolâr Furlan di Brescia

Nel corso della riunione tenutasi il 26 maggio si è provveduto al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2012-2014.
Il nuovo consiglio direttivo ha riconfermato nella prestigiosa carica di presidente Roberto Palanca.
Sarà affiancato alla direzione del sodalizio dal vicepresidente Sandra Treppo, dal segretario Giovanni Battista Bulgari e dal tesoriere Dario Michelutti.
L'incarico di consigliere sarà ricoperto da: Ettore Cirimbelli, Giovanni Ferrari, Adriano Marchi ed Enzo Morocutti.
Revisori dei conti: Ugo Bazzani (presidente), Rosa Garzoni e Graziella Locatelli.

Il Fogolâr di Cape Town si rinnova: neo presidente è Giuliana Loi Cockcoft

Il Fogolâr Furlan di Cape Town (Città del Capo - Sud Africa) in data 10 giugno ha provveduto a modificare le cariche sociali del consiglio che dirige l'associazione.
La nuova presidente è Giuliana Loi Cockcoft. Sono stati inoltre eletti Enrico Uliana nella carica di vicepresidente e Linda Borean in quella di tesoriere. Le segretarie sono Giuseppina Driussi Loi e Lidia Colussi Swain assistita da Angela Swain. Consiglieri eletti: Roberto Bottega e Valerie Bottega

Melbourne: l'assemblea del Fogolâr riconferma in blocco il direttivo uscente

A Melbourne, nel corso dell'assemblea generale annuale del Fogolâr, svolta domenica 19 agosto 2012, è stato riconfermato in blocco, per altri 12 mesi, il direttivo uscente che posa davanti all'obiettivo dopo la seduta.
Fra le varie decisoni prese dall'assemblea, c'è stata quella del conferimento per acclamazione della distinzione di membro vitalizio alla signora Amalia Tomada, un riconoscimento pienamente meritato per i lunghi anni dedicati al servizio del Fogolâr come membro del Comitato femminile, co-organizzatrice dell'annuale "Ballo dell'emigrante" e, negli ultimi due anni, come consigliere del direttivo.

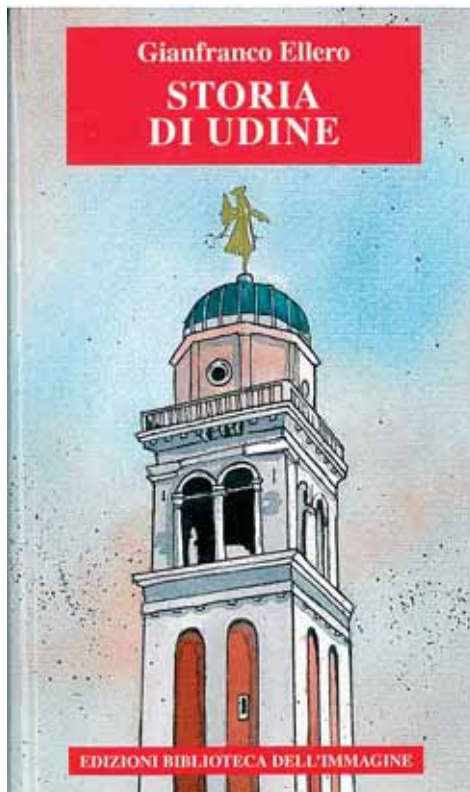
Nella foto, in piedi da sinistra: i consiglieri Virgilio Biasizzo, Grace Dal Santo, Amalia Tomada, Federico Romanin, Maria Sartorel, Rosanna Dottori, Elizabetta Pase, Gabriella Martin.
Seduti da sinistra: Louis Borscariol (segretario), Peter Muzzolini (vicepresidente Seniore), Edi Martin (presidente), Lily Polesel (vicepresidente), Sam Liccirdi (tesoriere).

Formuliamo ai neo eletti i nostri rallegramenti auspicando un proficuo e collaborativo lavoro e ringraziamo gli uscenti per la disponibilità e il lavoro svolto.

Ricordiamo a tutte le associazioni di inviare agli uffici dell'Ente le informazioni riguardanti i rinnovi direttivi e le eventuali foto per poter aggiornare il nostro data base e pubblicarne notizia sulla rivista.

Soltanto Gino di Caporiacco, prima d'oggi, aveva scritto un libro sulla capitale

La nuova Storia di Udine di Gianfranco Ellero

La storia del Friuli fu studiata e descritta in numerosi volumi da qualificati studiosi: Pier Silverio Leicht, Pio Paschini, Gian Carlo Menis, lo stesso Gianfranco Ellero, Carlo Tullio Altan, Tito Maniaco, perfino in friulano, da Giuseppe Marchetti (*Cuintristorie dal Friûl*) e Pietro Londero (*Storie dal popul furlan*), ma soltanto Gino di Caporiacco, prima d'oggi, ha scritto una storia della Capitale: "Udine appunti per la storia" nel 1972.
Numerose, è vero, sono anche le guide che illustrano la città, a partire da quella di Fabio di Maniago del 1825 per giungere - attraverso quelle di Lodovico Rota, Giuseppe Bragato, Gualtiero Valentinis, Chino Ermacora, Arduino Cremonesi e altri fino a quella, ponderosa, di Maurizio Buora del 1986, e in aggiunta ai volumi monografici pubblicati nel 1983, in occasione del millenario, possono aiutare il lettore volonteroso a ricostruire, faticosamente, la storia della città.
Ma, da oggi, chi vorrà leggere una nuova sintesi dovrà attingere al trentesimo volume della meritoria collana che la Biblioteca dell'immagine, sostenuta dalla Regione e dalla Fondazione Crup, dedica ai Comuni del Friuli.
L'autore, Gianfranco Ellero, non ha bisogno di presentazioni, ma per capire e apprezzare al meglio il volume conviene comunque ricordare che questo libro non è improvvisato, ma il frutto di cinquant'anni di presenza nel campo della cultura e di amore per la terra natale. Un amore che ha portato Ellero a conoscere quanto pochi altri il Friuli, e naturalmente Udine, in tutte le sue sfaccettature.
L'autore, studioso di economia, già militante politico, poeta, storico, critico d'arte e della fotografia, è una specie di Pico della Mirandola (con tutto il rispetto per il mio conterraneo!): insegnante e giornalista, è uso adoperare un linguaggio agile, comprensibile anche quando tratta di argomenti difficili e a spiegare le cose non dando mai per scontata la loro conoscenza da parte degli altri.
Il volume nasce dunque da una straordinaria conoscenza di una vasta, e non sempre specifica in senso stretto, bibliografia relativa alla città e al territorio.
Ellero non ci presenta, se non in rari casi, nuovi dati, talvolta peraltro tratti da sue ricerche già pubblicate, come si può verificare nella bibliografia che completa il volume, ma offre nuove e interessanti interpretazioni che inducono a meditare e a considerare in maniera diversa quanto già si conosceva.
Ne offro un esempio. Trattando del Giardin Grande, cioè di piazza Primo maggio, scrive: "Si rimane davvero ammirati, visitando Udine, quando si scopre un'enorme piazza alberata

nel cuore della città, e si pensa alla genialità di un antico urbanista e alla saggezza dei pubblici amministratori che la preservarono dall'invasione edilizia. In verità gli uomini non riescono a essere tanto saggi e preveggenti. Non mancano esempi di città erette su progetto (per rimanere in regione, Aquileia romana, Palmanova), ma poi gli uomini sanno come intervenire per modificare il preesistente e snaturare la realtà urbana".
"Generalmente le città nascono da un nocciolo iniziale e si sviluppano per aggiunte, più o meno arbitrarie , di edifici il più possibile vicini tra loro per risparmiare terreno e accorciare le distanze dal centro (una chiesa, un castello, un mercato), e solo in seguito gli abitanti sentono la necessità di una piazza".
"Anche a Udine accadde la stessa cosa in epoca veneta. Il terrapieno di piazza Libertà fu ottenuto abbattendo una chiesa e alcune case; piazza XX Settembre fu creata distruggendo il palazzo dei della Torre; piazza Venerio è il risultato della distruzione del palazzo dei Savorgnan; piazza Marconi fu allargata abbattendo un edificio. La piazza Primo maggio invece, fu creata dalla natura, che la rese inedificabile. Vediamo come e perché".
Dopo uno sguardo generale alla situazione geologica e ai dati climatici, passa a trattare la storia della città in senso cronologico, inframmezzando i dati storici a lei relativi in maniera specifica con ampliamenti che conducono in diverse direzioni.
Così, per quanto riguarda la preistoria, dedica un capitoletto all'uomo di Sant'Osvaldo. E dopo aver descritto le tracce della romanizzazione, sparse sul territorio fra Torre e Cormôr, per il periodo longobardo si sofferma sulla lapide di Liutprando, conservata nella chiesa di Santa Maria di Castello.
Parte, poi, dal diploma ottoniano del 983, in cui per la prima volta viene nominata Udine, per allargare il discorso sul Patriarcato di Aquileia, sulla metropoli patriarcale, sul diploma del 1077 e sullo Stato feudale friulano, momento esaltante della storia del Friuli e dei territori finitimi.
Tratta poi dell'importanza delle rogge, e del mercato istituito da Bertoldo di Andechs nel 1223, e cita il Leicht: "Si ha, nel Medioevo, una città soltanto quando sussistono i due elementi necessari: la cinta murata e il mercato". Conclude quindi Ellero: "a ridosso del colle c'era allora la cinta muraria, e bastava aggiungere il mercato per fare una città".
Rende poi giustamente omaggio a Giovanni Boccaccio, che ambienta a Udine la novella V della X giornata del "Decameron", e a Luigi Da Porto, che ci lasciò una stupenda descrizione della Patria del Friuli e della sua città capitale, soffermandosi a spiegare il significato che la parola "Patria" aveva nel Medio Evo. Citando il Ciconi, scrive che si trattava "di un popolo convivente sotto la stessa legge in una data estesa regione".
Largo spazio dedica a Bertrando, il Patriarca fondatore dell'Università a Cividale, consacratore del duomo di Udine, riformatore della Chiesa aquileiese, celebrato dagli artisti del suo tempo ed eternato dal popolo nelle sue leggende. Presta poi un occhio attento ai grandi movimenti artistici, come il romanico e il gotico, e alle attività economiche.
Attribuisce grande importanza, non soltanto religiosa, alla Madonna delle Grazie, e interpreta come un coraggioso atto di resistenza non violenta il voto per la pace formulato da monsignor Giuseppe Nogara, in quella basilica alla presenza di ventimila persone, il 20 febbraio 1944.
Ed ecco, fra Umanesimo e Rinascimento, l'amore degli "antenati" di Giulietta e Romeo, scoppiato a Udine nel tragico carnevale del 1511. E di nuovo l'occhio dello storico si posa sull'arte, per definire Udine "Città del Quaglio e del Tiepolo". Concede poi il dovuto spazio alla fine del Patriarcato di Aquileia nel 1751, alla fine della Repubblica Veneta nel 1797, alla presenza dei francesi a Udine.

SEGUE A PAGINA 26

SEGUE DA PAGINA 25

Interessante un'osservazione che indica ancora una volta come Ellero si muova a tutto campo e sappia individuare nel presente tracce del passato. A proposito della presenza francese, scrive: “La lingua friulana conserva una significativa traccia di quella pur breve dominazione: il costume di designare la moneta con la parola *franc*”. Dico la verità: io non ci avevo pensato, e credo che come me molti altri friulani non abbiano legato la parola *franc* alla presenza di Napoleone a Udine.
Per quanto riguarda l'Ottocento, l'autore prende in considerazione le tematiche economiche, culturali e soprattutto sociali che interessano la nostra città (e, naturalmente, il territorio). Parla dell'inchiesta Iacini, dalla quale risulta lo stato disastroso della nostra agricoltura, dell'emigrazione, dell'importanza dell'Istituto tecnico di Udine, fondato nel 1866 in un territorio dove gli analfabeti erano ancora la grande maggioranza.
I dati relativi al Novecento sono sotto gli occhi di tutti: Udine di nuovo capitale (ma della Grande guerra!), il Ventennio, la seconda Guerra mondiale, la nascita della Regione, il terremoto, il miracolo economico, l'istituzione dell'Università del Friuli, la squadra di calcio (*Udinese mon amour*, si intitola un capitoletto), il millenario.
Il libro (in cui andrà valutata con particolare simpatia anche la parte iconografica, in bianco e nero, ahimè, e in piccola dimensione, ma quanto mai significativa per essere a sua volta una storia nella storia), si chiude con una nota di speranza, una “finestra sul futuro”, come la definisce l'autore.
“Il 19 ottobre 2011 – conclude - la Commissione europea ha deciso di prolungare il Corridoio Danzica - Vienna fino al nostro mare, utilizzando la ferrovia Pontebbana e l'autostrada per collegare al Danubio i sistemi portuali, multimediali e produttivi della nostra regione. In tal modo il Corridoio Danzica - Vienna è diventato il corridoio Baltico - Adriatico e Udine, simboleggiata dall'angelo segnavento di Santa Maria di Castello, restaurato e dorato dopo 234 anni nel 2011, riconquista il suo ruolo di baricentro del Friuli”.
Questa in veloce sintesi la “Storia di Udine” di Gianfranco Ellero. Un libro piccolo per formato, ma grande per ideazione, trattazione e contenuto.

Giuseppe Bergamini

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

• di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

A Udine i “Cavalieri dell’orto”

I titoli di merito si ottengono in varie maniere. Il merito, comunque, è motivo principale per ottenerli. C'è il premio alla carriera, la Mostra del cinema di Venezia docet, c'è il Cavalierato del lavoro e così via. In ambito locale ci sono anche dei premi che sono assegnati per sottolineare una attività, farla conoscere alla gente altrimenti rimarrebbe chiusa nelle pieghe della quotidianità. È il caso di sette giovani di F@bbricotta, il centro diurno per ragazzi con disabilità, gestito dalla Cooperativa sociale "Hattiva Lab" che sono diventati "Cavalieri dell'orto" grazie alla loro magistrale gestione dell'orto urbano di via Bariglaria a Udine e all'aiuto dato agli altri assegnatari dell'appezzamento di terra dato in concessione dal Comune di Udine a privati cittadini, ad associazioni e a scuole. Un riconoscimento importante per alcune persone che, di questo impegno, hanno fatto un motivo di orgoglio. L'onorificenza è stata consegnata nel corso di una cerimonia alla quale hanno partecipato il sindaco di Udine, Furio Honsell, a l'assessore alla pianificazione territoriale, Mariagrazia Santoro.
«L'Associazione – ha spiegato Honsell – svolge un ruolo molto importante per la nostra comunità nell'assistenza a tanti cittadini. Per questo abbiamo voluto consegnare ai ragazzi di via Bariglaria un riconoscimento per l'impegno dimostrato nella coltivazione dell'orto urbano, una delle iniziative che hanno riscosso particolare successo presso le varie associazioni udinesi, in particolare quelle che si occupano di assistenza alle fasce più deboli della popolazione».
I prodotti di questi orti urbani possono essere consumati direttamente da chi li coltiva o essere venduti a prezzi economici per quel "Km. 0" tanto auspicato. Possono anche diventare dei polmoni verdi all'interno delle città.

Arte friulana a New York

In autunno gli alberi dell'artista friulano Andrea Rusin svetteranno nell'East River Park di Manhattan a New York. L'installazione rappresenta un evento perché è predisposta per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sul dramma quotidiano della deforestazione.
Va ricordato che circa 350 chilometri quadrati di verde tropicale, ogni giorno, sotto i nostri occhi, anche se non li vediamo, scompaiono. La conseguenze, a dir poco, sono disastrose per la sopravvivenza dell'ecosistema. Nell'ambito della manifestazione artistica multidisciplinare, perché prevede anche la partecipazione dello scrittore Guido Mattioni, della poetessa Martina Lunardelli e di corpi di ballo e cantanti tutti legati da una comune origine friulana, intitolata "Art for the Environment", in programma dal 28 ottobre all'11 novembre, si potranno ammirare le grandi installazioni, alberi multicolori alti 8 metri, realizzate in legno riciclato, dipinti con colori ecologici.
Rusin vive e lavora ad Aquileia e, da tempo, si dedica a espressioni d'arte che propongono delle riflessioni su dove stiamo andando all'insegna di quella continua distruzione delle risorse ambientali del nostro pianeta. I "suoi" alberi sono stati esposti in Friuli all'interno della chiesa di San Francesco di Udine e nella polveriera napoleonica di contrada Garzoni di Palmanova. Gli alberi del bosco variopinto di Rusin, nella Grande Mela, si rifletteranno sui grattacieli newyorkesi e sulle acque dell'East River e rappresenteranno un insieme di grande effetto e innegabile spettacolarità. Lo scrittore Mattioni leggerà alcuni brani tratti dal suo romanzo "Whispering Tides" dedicate proprio a "Mother Nature", mentre la poetessa Lunardelli leggerà dei versi tratti dalla sua raccolta "Drifting Away and other Poems".

Tra i suoi libri anche uno sull'uomo di spettacolo

Sdrindule raccontato da don Mario Gariup

Durante le giornate invernali - e in montagna si sa che l'inverno è lungo e freddo - don Mario Gariup occupa le ore libere dal ministero pastorale per documentarsi, leggere, catalogare documenti e scrivere libri.
Ha così scritto circa quindici libri, soprattutto di storia locale, riguardanti il paese di Valbruna, la parrocchia di Ugovizza, le miniere di questo paese, l'alluvione del 2003, il santuario di monte Lussari, le opzioni del terzo Reich in Val Canale, canti e tradizioni slovene in Val Canale e altri ancora riguardanti alpinisti e personaggi di particolare rilievo.
Questa volta invece don Mario ci sorprende perchè scrive di Sdrindule, cioè di un personaggio dello spettacolo, nato in questa valle dove passa ancora lunghi periodi; un personaggio che sa farsi amare per la sua simpatia e vicinanza alla gente comune, di cui sa rappresentare in modo schietto e originale i vari aspetti del vissuto quotidiano attraverso barzellette, canzoni, storielle e vignette.
Queste ultime, nate dal sodalizio di Sdrindule con Mariano Zian, magica penna dal tratto preciso ed efficace, narrano le storie di Friz e Striz, di Ucio e Furio e di una serie di personaggi friulani, valcanalesi e triestini tutti senza alcun riferimento reale, ma tutti al contempo assolutamente reali; personaggi descritti con grande capacità di sintesi per cui ogni stroriella/barzelletta comincia e si conclude in una sola vignetta, in un misto di lingue e dialetti unico e originale.
Vi è poi un intero corposo capitolo di barzellette, relativamente alle quali la difficoltà più grande - a detta dell'autore - è consistita nello scegliere quelle più adatte a questo genere di libro: ma intanto l'autore si è divertito a leggerne a decine, come da lui stesso ammesso. L'ironia intelligente di queste barzellette costituisce uno strumento efficace per descrivere in maniera schietta e sintetica la realtà. La ricchezza delle varie culture ma anche i reciproci pregiudizi, le gioie e le frustrazioni della gente, la forza e le debolezze della famiglia, il denaro e l'economia, diventano così l'argomento ultimo di queste barzellette. Grazie all'acutezza di Sdrindule, non vengono rappresentati i tratti della società italiana nella sua generalità, come spesso accade di leggere nella prosa o nei corposi - e spesso noiosi - rapporti di sociologi e istituti di statistica: le barzellette raccolte in questo libro raccontano della realtà specifica e puntuale della Val Canale, del Friuli e di Trieste e in questo senso rappresentano un documento unico.

Per informazioni sulla pubblicazione scrivere all'indirizzo e-mail: dipetardo@libero.it

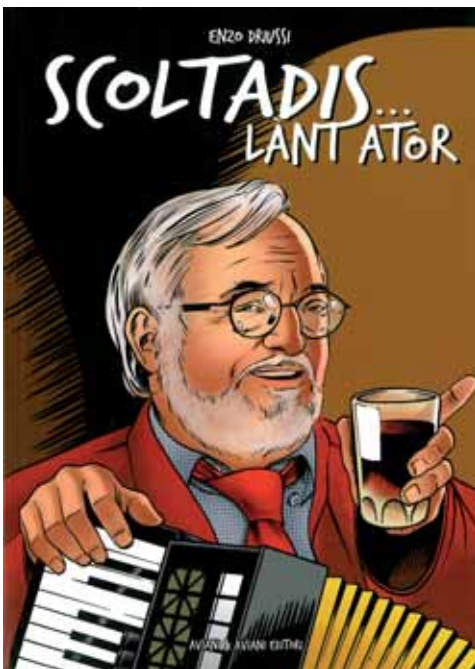
Vi sono poi pagine che raccontano di Sdrindule compositore e cantautore di storie talvolta vere, talaltra "imbastidis" per divertimento, nelle quali dipinge il senso della vita con parole semplici e schiette, ma talvolta anche con accenti di vera poesia: basta leggere il testo della cassetta Bon Nâdal per scoprire una toccante poesia di Natale scritta in friulano; seguono pagine che raccontano momenti di allegria e solidarietà in Italia, Europa e Oltreoceano.
Man mano che procede la lettura, il lettore si avvicina con più confidenza al personaggio Sdrindule, di cui via via coglie i tratti di un animo sensibile e semplice, nell'immediatezza dei modi di accostarsi alle persone e alla vita quotidiana, nella spontaneità di certe espressioni, nella positività dei messaggi comunicati.
Il messaggio di Sdrindule, quello che spesso ripete alla fine delle sue esibizioni, è: "La vita è come uno specchio, ti sorride se tu gli sorridi" e il sorriso, che fa bene all'anima, è la caratteristica dei bambini e delle persone semplici; messaggio questo che in fondo richiama al valore evangelico della semplicità.
Questo libro - specie nella seconda parte - vuole dunque donare un sorriso che rende felice il cuore, pur nelle difficoltà di ogni giorno.
E di questo ringraziamo Sdrindule e anche don Mario che, impiegando molte giornate dei lunghi inverni in montagna, ha raccolto e catalogato tutto il vasto materiale servito per realizzare questo libro.

Un amico

È ora disponibile anche il dvd "Sdrindule presenta Friz, Striz & compagnia. Vignette recitate per un'ora di risate". Le barzellette del comico friulano rivivono nelle vignette disegnate da Mariano Zian e animate dalle voci di Friz-Sdrindule e Striz-Franco Rassati, suo collega di lavoro degli anni '70 di Ugovizza.
Un'ora di risate in compagnia delle surreali avventure raccontate in italiano ma con le cadenze dialettali tipiche dei caratteristici personaggi . Un assaggio è visibile sul canale Youtube, basta digitare "Quattro risate con Friz". Per ulteriori informazioni contattare l'indirizzo e.mail: dipetardo@libero.it

Scoltadis… lant atôr

"Da quando la luna e i pianeti
comparvero in cielo
nessuno vide mai cosa più dolce
del purissimo vino.
Pien di stupore son io pei venditori di vino,
ché quelli
che cosa mai posson comprare migliore
di quel ch'han venduto?"

La frase, bellissima, è del grande poeta persiano Omar Khayyam, vissuto circa nel 1200 in Persia. Questo personaggio, poeta, scrittore, filosofo, buontempone, allegro, simpatico, visse praticamente nelle osterie, nelle bettole, dove insomma si beveva buon vino, si mangiavano cose semplici, si discuteva e si beveva fino a tarda notte.
Dovete sapere che all'epoca, la Persia, e tutto il Medio Oriente, era la patria del vino. Non eravamo noi europei i detentori del nettare di Bacco.
Immagino che Omar Khayyam avesse un po' le sembianze di quel signore riportato sulla

copertina di questo libro, ossia di Enzo Driussi. Non vedo solo la foto, la somiglianza fisica, ma anche quella artistica, quella della penna, della vita quotidiana. Stesse frequentazioni, stesse amicizie, stesso gioviale carattere.
Enzo ha scritto molte bellissime cose, ma in questo libro si è superato. Sembra una piccola cosa, ma è un lavoro enorme di raccolta, di ricordi, di sentito dire.
Enzo, oltre a essere un'eccellente, intelligente penna, è un grande degustatore di vino. Ha una vera e propria laurea *Honoris causa* in degustazione.
Diceva il mitico Feo dai Bugiui (al secolo Alfeo Mizzau): un tempo, l'Università del Friuli erano "la stalla", "la canonica", "l'osteria".
Enzo è tutto questo.
Buona divertentissima lettura amici cari.

Pieri Pitar

Per informazioni sulla pubblicazione è possibile contattare l'editore via mail: *avianifulvio@tin.it*
oppure via fax +339 0432 479918.

Con "Paisan" il gruppo hip hop Carnicats racconta il FVG

I Gatti della Carnia lanciano il singolo e il video del loro nuovo mixtape

È un Friuli Venezia Giulia sorridente, moderno e allo stesso tempo fiero delle proprie tipicità, con le suggestive immagini dei videobloggers di GoLiveFvg, ad accompagnare "Paisan", il nuovo singolo dei Carnicats, popolare terzetto hip hop carnico che è stato scelto per quest'anno dall'Agenzia del Turismo Fvg come ambasciatore della cultura musicale friulana. Il video, che ha toccato i 15 mila contatti in rete in pochi giorni, ben rappresenta la natura della regione e il suo equilibrio tra modernità e storia; a modo suo esso contraddistingue anche la natura di questa band che da anni canta e racconta la Carnia, le sue bellezze e le sue difficoltà, tra suoni e suggestioni musicali d'oltreoceano e la determinazione e il pragmatismo con cui il terzetto si identifica senza nostalgie nella propria terra e nella propria lingua.
Nati, come ReddArmy, l'etichetta che li ha condotti finora in questo viaggio, da una costola di Radio Onde Furlane e di Musiche Furlane Fuarte, i Carnicats hanno esordito prima con il fortunatissimo "Rap par cjargnel", debutto del ventiduenne Dek Ill Ceesa, e a seguire con l'album omonimo, il cui video di esordio, "Carnicats", li ha resi l'unico prodotto in lingua friulana rimasto per un mese in rotazione sull'emittente nazionale Deejay Television. I

Dek Ill Ceesa

"gatti" hanno rappresentato inoltre la regione sia sui palchi nazionali dell'Hip Hop Tv Beach party, unico gruppo friulano tra i grandi nomi di questo genere musicale come Club Dogo, Marracash e altri ancora, e sui palchi internazionali del festival di minoranza linguistica Liet Lavlut, in Lapponia, raggiungendo un apprezzabile terzo posto.
Quattro anni trascorsi molto rapidamente agli occhi di un pubblico sempre crescente che ha avuto modo di apprezzarli nelle loro graffianti quanto numerose esibizioni dal vivo, e che hanno permesso al quartetto, divenuto recentemente un terzetto per l'uscita di G.I. Joe, di maturare non solo come intrattenitori ma anche come musicisti e cantanti.
"Nel frattempo", per citare il titolo del nuovo mixtape, Dek Ill Ceesa (voce), Doro Gjat (voce) e Dj Deo (dj e produttore) hanno realizzato ben diciassette tracce per un prodotto che vuole essere un punto di passaggio tra l'album di debutto e la vera seconda prova della band, tuttora in lavorazione e prevista per il 2013.
Del disco precedente permane il delicato equilibrio tra disimpegno e serietà, dalle usuali melodie guascone e scanzonate a pezzi intensi e ricchi di significati, come il singolo di debutto "Paisan" appunto, recentemente presentato.
Un lavoro registrato in parte nella natia Tolmezzo e in parte ai Blackmirror Studios di Udine, che vedrà l'uscita di un altro singolo e video nelle prossime settimane.
Nell'attesa, i "gatti dell'hip hop ci lasciano una perla tutta da ascoltare e riascoltare, da guardare e riguardare.
Una canzone e un video perfettamente identificativi della nostra terra, un modo intelligente di unire un progetto musicale giovanile alla promozione e valorizzazione delle tante bellezze del nostro Friuli Venezia Giulia.
È possibile vedere il video di "Paisan" sul sito *www.reddarmy.com* e scaricare gratuitamente il mixtape al link
http://www.tinyurl.com/carnicatsnelfrattempo

Due secoli di emozioni e legami di una piccola comunità

Bertiolo: città della musica da ricordare con la Filarmonica “La prime lùs 1812”

● di MARIO BLASONI

Cominciati un po' in sordina il giorno dell'Epifania, stanno arrivando al culmine i festeggiamenti per un evento che - più di tanti altri - è destinato a caratterizzare questo 2012 in Friuli: il duecentesimo anniversario della nascita della Filarmonica *La prime lùs 1812* di Bertiolo. Non una regione, non una città, ma un semplice paese è al centro di un evento da ricordare, un compleanno eccezionale senza precedenti in casa nostra, se non si pensa all'inarrivabile traguardo della prestigiosa Accademia di lettere e arti di Udine che risale addirittura al 1606.
1812-2012, due secoli di ininterrotta attività, ma anche di costante riferimento culturale, sono già stati al centro di una mostra di foto, spartiti e vecchi strumenti, di un concorso per bande e di concerti (tra cui quello tenutosi in occasione della *Fraie de Vierte* della Filologica domenica 10 giugno).
Il concerto clou del duecentesimo anniversario, però, è stato quello programmato il 30 giugno nell'esedra di villa Manin, cui ha fatto seguito (per dargli maggiore solennità) l'evento bissato il 6 luglio in un'altra splendida cornice, il castello di Udine.
Nel mezzo, altri appuntamenti musicali e la presentazione, in ottobre, di un volume dedicato al sodalizio bicentenario. Il 22 settembre, nell'auditorium comunale, con la regia di Dino Persello, si terrà un *revival*, molto originale, della storia della Filarmonica, con musica, immagini e racconto di aneddoti. Conclusione dei festeggiamenti l'11 novembre con la messa di San Martino, nell'omonima chiesa di Bertiolo, per ricordare la data esatta della nascita, in quell'anno fatidico, della *Prime lùs*.
E a proposito dei concerti celebrativi, va ricordata una piccola nota storica. Il 1812 è stato anche un “anno napoleonico” tra i più importanti, quello della disgraziata campagna di Russia.
Silvio Zanchetta, classe 1937, da ben 44 anni presidente dell'istituzione musicale di Bertiolo, racconta che l'imperatore, quando nel 1797 arrivò a Villa Manin (dove avrebbe firmato con gli austriaci lo storico trattato detto di Campoformido) venne accolto da una decina di suonatori bertiolesi che di lì a pochi anni avrebbero dato vita alla *Prime lùs*.

Silvio Zanchetta e Chiara Vidoni, rispettivamente presidente e direttore della Filarmonica, posano assieme ad alcuni componenti della banda per l'obiettivo di Friuli nel mondo

Un momento delle prove prima del grande concerto tenutosi sul piazzale del castello di Udine, venerdì 6 luglio

Per ricordare quel lontano omaggio musicale, nel programma del concerto del bicentenario è stato inserito un pezzo classico e significativo: la sinfonia “1812” di Ciaikowski che il grande compositore russo scrisse in seguito, appunto per ricordare “l'altra faccia” della campagna di Russia di Napoleone.
E dopo? Per sapere cosa è successo in seguito a Bertiolo, in attesa del libro ancora in preparazione, si può sfogliare il simpatico opuscolo con i programmi delle manifestazioni e una serie di foto tra le più significative. In primis quella di copertina, che mostra un ritratto di Valentino Della Savia, suonatore di clarinetto e primo direttore, davanti al quale posa una delle ultimissime leve, Aurora Zanchetta, nipote tredicenne del presidente (entrata a 11 anni, suona batteria e percussioni).
La prima foto di gruppo della banda risale al 1866, l'anno dell'annessione del Friuli all'Italia. E uno dei primi statuti della Filarmonica porta la data del 31 ottobre 1845 (in proposito i documenti sono scarsi, a causa della distruzione di molti archivi dopo l'invasione di Caporetto). «Verso il 1880 - racconta ancora il presidente Zanchetta - a Bertiolo si formarono due bande contrapposte. Finché a un *Perdon* della Madonna di settembre a Passariano, si trovarono casualmente insieme e, dopo un po' di musica e... qualche brindisi, si ricomposero!»
Nel '900 ci sono state le guerre mondiali, che hanno visto l'attività sospesa, ma non per molto: nei periodi più delicati delle occupazioni nemiche, gli strumenti sono stati messi al sicuro, nascosti in qualche fienile. Per riapparire immancabilmente dopo le due liberazioni, il 4 novembre 1918 e la fine aprile 1945.
Da registrare poi che fino al 1965 il complesso ha mantenuto un repertorio e uno stile classici. Negli Anni '70, dopo l'avvento alla presidenza di Silvio Zanchetta, hanno esordito le prime due donne (per la cronaca Laura Fabris e Marisa Ottogalli, suonatrici di flauto traverso). Negli Anni '80 il gruppo si è rinnovato, ha raggiunto le settante unità ed è arrivata Manuela Vignando, primo direttore donna. C'è stato anche un arricchimento del repertorio con temi originali per bande e musiche da film. Nel 2004 la direzione è stata assunta da un'altra bacchetta femminile, Chiara Vidoni, tuttora alla guida del complesso. E il paese come ha risposto? Possiamo dire che in questi duecento anni Bertiolo si è identificato con la Filarmonica, “esibita” non solo come riferimento culturale, ma anche come istituzione identitaria. E che ogni famiglia ha contribuito a irrobustire le fila degli esecutori con i propri figli e nipoti, una generazione dopo l'altra. “Due secoli di emozioni e legami di una comunità” è un po' lo slogan dell'evento bertiolese.
Emblematica è anche la storia del presidente Zanchetta, un percorso il suo che è quasi un quarto di quello dell'intero sodalizio musicale.

Al Centro Balducci in esposizione le opere di Ottavio Sgubin

Nel ventennale della scomparsa di padre David Maria Turoldo

«…Padre David - scrisse Carlo Bo - ha avuto da Dio due doni: la fede e la poesia. Così facendo gli ha imposto di cantare la prima tutti i giorni, cosa che lui ha fatto, magistralmente, fino all'estremo…».
Nato nel 1916, fortissimamente legato al Friuli, frate e sacerdote nell'Ordine dei servi di Maria, dopo la laurea in Filosofia visse per 15 anni dai Padri di San Carlo, contemporaneamente partecipando attivamente e coscientemente alla Resistenza nel cui ambito aveva contribuito a formare un gruppo dalla forte ispirazione cattolica, che aveva voluto chiamare significativamente (e semplicemente) "L'uomo".
Dal 1943 al 1953 tenne una costante predicazione domenicale nel duomo di Milano alternando la dimora tra San Carlo al Corso a Milano e Fontanella, la frazione di Sotto il Monte, paese natio di Giovanni XXIII, in ricordo del quale diresse il Centro studi ecumenici a lui dedicato. Nato da famiglia poverissima, conscio delle sue radici friulane, nella produzione letteraria, saggistica e, soprattutto, poetica scelse intensamente di stare – come amava dire – «…dalla parte degli ultimi……».
Perché sono partito in questa riflessione dalla figura Turoldo? Perché il prossimo settembre, il Centro culturale Ernesto Balducci, sapientemente e tenacemente animato da don Pierluigi Di Piazza, ospiterà la Mostra di Ottavio Sgubin in ricordo del "sacerdote-poeta" friulano nell'ambito del proprio tradizionale Convegno internazionale divenuto un appuntamento fisso e di enorme rilievo non solo nel mondo ecclesiale ma per l'intera società friulana. Per uno strano destino della vita, anche padre Ernesto Balducci scomparve nel 1992 (il 25 aprile), a pochi mesi di distanza da Turoldo, rendendo con ciò quanto mai significativo l'accostamento fra queste due figure la cui opera è davvero leggibile attraverso una comune chiave di lettura, per l'appunto quella del voler stare dalla parte degli ultimi.
Si è reso conto di questo filo conduttore unificante, l'artista pordenonese Ottavio Sgubin che ha fortemente voluto che proprio a settembre, in concomitanza con il citato evento, mettere a disposizione il proprio ciclo di opere pittoriche dedicate alla "categoria" che, più di qualsiasi altra, rappresenta davvero gli ultimi degli ultimi nella società dell'Occidente opulento: i barboni.

Barbone (1991)

Che Sgubin abbia voluto presentare il ciclo di opere in questa occasione non è scelta casuale, staccata dalla concomitante scadenza del ricordo di Turoldo e Balducci; è specificatamente connessa al rapporto stesso che l'artista ebbe con Turoldo: «Proprio un anno prima della scomparsa - mi confida Sgubin - feci visita a Turoldo al Priorato di Sant'Egidio a Sotto il Monte. Stava già male, visibilmente, eppure manteneva lo sguardo vigile e nel contempo sereno, e offriva a chiunque andasse da lui un senso di pace e serenità che traeva esplicitamente origine e linfa dal costante riferimento che aveva con il Friuli. Aveva visto le mie opere dedicate ai barboni e mi aveva sollecitato a "non mollare", ad andare avanti nella ricerca e nella riflessione attorno alla povertà e al disagio sociale che si nasconde nelle pieghe della società tecnologica occidentale».
Fu proprio grazie a Turoldo che si svilupparono, nei mesi successivi, i legami fra Sgubin e la Comunità romana di Sant'Egidio da cui sarebbero nate idee e appuntamenti oggi inimmaginabili.
«Riuscii a fare una prima Mostra in un ospedale romano, e poi, destando scandalo e curiosità, alla Stazione Termini di Roma, cui avrebbero fatto seguito altre esposizioni alla Stazione Principe di Genova, alla Centrale di Milano, a Porta Nuova di Torino e, di lì, in un pulviscolo variegato di Centri sociali».
Mentre l'artista mi racconta, mi vien da riflettere e trovo assolutamente geniale il fatto che i suoi quadri dedicati ai barboni abbiano trovato ospitalità proprio nei luoghi ove, notte dopo notte, trovano precario rifugio gli stessi personaggi rappresentati nelle opere. Ho quasi l'impressione di avere a che fare con un singolare gioco di specchi, in cui il soggetto rinvia se stesso in una serialità riproduttiva che vede quasi confondersi chi guarda e chi è parte dell'opera stessa.
A quel che so, sarà l'instancabile don Di Piazza a presentare la Mostra di Sgubin. È certo più addentro di me, dirigendo il Centro "Balducci", a misurarsi con le costanti povertà che gridano dalle difficoltà degli immigrati.
Guardando le informi, accartocciate figure di Sgubin; lasciandomi trascinare dai colori quasi asettici che rischiano di confondere l'informe figura del barbone rannicchiato con il muro screpolato e madido di umidità sul quale s'è appoggiato cercando rifugio, finisco con ricorrere alle altrettanto umane e disarmanti pagine lasciateci proprio da padre Turoldo che volle descrivere la dignitosa povertà della sua infanzia friulana: … «…Ma mio padre non piangeva. Almeno nessuno di noi l'aveva mai visto piangere. Si era vestito dell'abito migliore, non si può dire d'un abito di festa, lo portava solo nelle occasioni solenni, tutto nero con camicia bianca abbottonata e senza colletto.
I poveri, di solito, non portano colletto. Io non so dire gli anni che aveva quell'abito; era vestito così anche nel giorno della mia prima messa, più di dieci anni fa, dunque, una quindicina, circa. E le mani, sempre quelle, con le dita rovinate, le rughe fonde e i palmi duri…».
E ancora: «…mattina, latte e polenta; mezzogiorno, minestra e polenta; la sera, radicchio "argelut" e ancora polenta. E anzi, nei giorni di magra, ricordo mio padre che tagliava due fette dalla piccola montagna d'oro e me ne metteva una per mano e mi diceva: "Ecco, una la chiamerai polenta e l'altra formaggio". E io che ci credevo; e addentavo ora da una mano ora dall'altra. Fingendo di mangiare polenta e formaggio. E gli amici, quelli delle poche famiglie ricche del paese, mi prendevano in giro e m'insultavano. Io piangevo, eppure non potevo pensar male della polenta, non potevo dir male di mio padre».

SEGUE A PAGINA 31

SEGUE DA PAGINA 30

La povertà nel ricordo di Turoldo era indubbiamente una condizione subita, penosamente, ma dignitosamente, vissuta giorno dopo giorno; l'altro lato della medaglia, quello illustrato magistralmente dalle tele di Sgubin, è invece la povertà per scelta, quella, incomprensibile, di coloro che per una qualsiasi ragione si lasciano andare e girano le spalle alla società del benessere e si trasformano coscientemente nell'ultimo anello della catena sociale.
L'essere umano che Sgubin ritrae rannicchiato in se stesso, non ha nulla di diverso, nel suo essere individuo, uomo come noi, da chi invece non si è lasciato andare ed è "rimasto

Barbone (1995)

nei ranghi".
Dipingendoli, Sgubin ha voltuo restituire loro quella stessa, potente carica di dignità, che Turoldo ha rappresentato recuperando le sue immagini di bambino conscio della povertà familiare e che si rifiutava di parlar male né della polenta, né del padre.
Quando - a settembre - il Centro Balducci ospiterà le opere dell'artista pordenonese, spero che il visitatore sappia cogliere il senso profondo proprio dell'accostamento creatosi - forse involontariamente- ma molto opportunamente tra il messaggio rivolto agli ultimi degli ultimi che ci viene da Turoldo, Balducci e dalle opere in visione.

Enzo Marigliano

Città di Cordenons

In collaborazione con:
Provincia di Pordenone
Associazione Teatrale Friulana
Consorzio Universitario del Friuli
Ente Friuli nel Mondo
Gruppo Cordenonese del Ciavedal
Società Filologica Friulana

Premio Culturale
Renato Appi 7ª edizione
Città di Cordenons

Bando di concorso

Art.1 Obiettivo del Premio
Il Comune di Cordenons in collaborazione con la Provincia di Pordenone, l'Associazione Teatrale Friulana, il Consorzio Universitario del Friuli, l'Ente Friuli nel Mondo, il Gruppo Cordenonese del Ciavedal, la Società Filologica Friulana, intendendo ricordare e valorizzare la figura e l'opera di Renato Appi (1923 1991), insigne cultore e studioso della cultura friulana, bandisce un Premio a lui intitolato.
Il Premio è aperto a tutti e prevede una cadenza biennale.

Art.2 7ª edizione del Premio
A partire dalla presente edizione il premio si rivolge in particolare a due delle espressioni artistiche in cui si è sviluppata la produzione letteraria di Renato Appi ovvero la narrativa e la drammaturgia.
Sono accettati testi scritti in qualunque variante friulana o friulano-veneta e aventi un tema legato alla cultura, alla società o al territorio friulani.
Non saranno accettate traduzioni di lavori originariamente scritti in altre lingue.
Possono partecipare testi di narrativa o drammaturgici inediti e mai premiati o segnalati in altri concorsi similari.

Art.3 Partecipazione al Premio
Si partecipa inviando un originale e 7 copie del lavoro, scritte a macchina o a computer e spillate, inserite in un unico plico anonimo e sigillato, contraddistinto da un motto. Sarà gradita l'aggiunta di copia su supporto magnetico (cd o chiavetta usb) a sua volta contrassegnato dal motto.
Il plico dovrà contenere anche la busta di cui al successivo articolo 4.

Art.4 Identificazione e anonimato
Tutti i lavori presentati non dovranno essere firmati ma l'originale dovrà essere contrassegnato dal motto, da riportare su ogni foglio.
I dati relativi all'autore dovranno essere riportati sul modulo di iscrizione, allegato al presente bando, che dovrà essere debitamente firmato e inserito in una busta non trasparente e sigillata recante il motto.
Il modulo di iscrizione è anche scaricabile dal sito www.comune.cordenons.pn.it
I concorrenti sono invitati ad inserire nella suddetta busta anche idoneo curriculum professionale ed artistico.

Art.5 Termine e modalità di presentazione
I lavori dovranno essere inviati unicamente a mezzo posta (vale il timbro postale) in un plico chiuso e recante la dicitura "Premio Culturale Renato Appi", **entro le ore 12.00 del 31 dicembre 2012**, a:
Comune di Cordenons
Ufficio Protocollo
Premio "Renato Appi"
Piazza della Vittoria, 1
33084 Cordenons (PN) Italy
I lavori pervenuti non saranno restituiti e faranno parte dell'archivio del Premio.

Art.6 Giuria e Premi
I lavori saranno esaminati da una giuria composta da esperti della cultura friulana, nominati dal Comune di Cordenons, sentiti gli enti e le associazioni che collaborano all'organizzazione del Premio e da un componente della famiglia Appi. Il giudizio della giuria sarà inappellabile. Verranno premiati i migliori tre lavori. La giuria assegnerà i seguenti premi:
· 1.000,00 Euro al primo classificato
· 800,00 Euro al secondo classificato
· 500,00 Euro al terzo classificato
I premi sono da intendersi al lordo di eventuali ritenute di legge.
La giuria potrà segnalare altri lavori ritenuti particolarmente degni di attenzione. Potrà inoltre, a suo insindacabile giudizio, dividere il monte premi e distribuirlo tra i lavori ugualmente meritevoli di riconoscimento.
L'amministrazione del Comune di Cordenons si riserva anche la possibilità di pubblicare a propria cura il lavoro primo classificato e distribuirlo nel territorio per garantirne la massima diffusione.
Gli autori concedono ai promotori a titolo gratuito la pubblicazione dei testi sul libro di cui sopra e su eventuali altri libri, giornali, riviste, siti internet o altro ancora con citazione dell'autore, rimanendo i diritti di proprietà dei singoli autori.

Art.7 Cerimonia di premiazione
La cerimonia ufficiale di premiazione avverrà a Cordenons nel 2013 in data da definirsi. I premiati e gli eventuali segnalati verranno avvisati tempestivamente.
I premi dovranno essere ritirati personalmente dai vincitori, salvo delega a terzi, previamente comunicata, in caso di impedimento.

Il modulo per l'iscrizione è scaricabile dal sito www.comune.cordenons.pn.it
Per ogni ulteriore informazione, rivolgersi a:
Comune di Cordenons
Biblioteca Civica "R. Appi"
Presso Centro Culturale "Aldo Moro"
Via Traversagna, 4
33084 Cordenons (PN)
Tel. e fax: +39.0434.930825
e-mail: *biblioteca@comune.cordenons.pn.it*
www.comune.cordenons.pn.it

L'AC&A è tra le prime sei aziende Usa nella modellazione tridimensionale

Genio, serietà e creatività friulana: il sogno realizzato di Andrea Cecutti

Cercare fortuna negli Stati Uniti non è certo una pratica sconosciuta nelle nostre terre. Non è tuttavia comune partire dal nulla e riuscire a emergere in pochi anni, come imprenditore nel mercato americano dei prototipi e dell'industria aerospaziale. Andrea Cecutti ci è riuscito. La sua storia si caratterizza per un mix di dedizione e serietà professionale, intuizione e oculatezza negli investimenti, opportunità e circostanze sfruttate al meglio. In questa storia, l'etica del lavoro tipicamente friulana e la creatività tipicamente italiana, risultano pienamente valorizzate da un contesto, quale quello americano, in cui la burocrazia lascia spazio alla libera impresa, fuori da schemi clientelistici o nepotistici. Come ci dice più volte Andrea durante l'incontro, è una storia semplicemente impossibile per il contesto italiano, che tuttavia, proprio per questo, ci fa riflettere sulle condizioni più favorevoli allo sviluppo dell'iniziativa giovanile nel nostro Paese, anche in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo. Nato e cresciuto a Colloredo di Montalbano, Andrea Cecutti arriva negli Stati Uniti seguendo l'amore. Da studente di architettura a Venezia, nel 1988, conosce Kelly, una ragazza del Wisconsin di passaggio in Italia per le vacanze estive. Vivono nella città lagunare per poco meno di tre anni e insieme decidono di provare a cercare lavoro negli Stati Uniti. Grazie all'esperienza italiana, lei trova presto un'occupazione, presso Alitalia all'aeroporto di Chicago. Lui inizia con qualche lavoretto nel campo dell'edilizia, facendo valere la sua qualifica di geometra, senza tuttavia ricavarne molto sul piano economico. Accetta quindi di buon grado l'offerta di un altro italiano, che lo assume per il service tecnico della Jobs, un'azienda italiana leader nella produzione di macchine utensili per la modellazione tridimensionale computerizzata di pezzi meccanici complessi, stampi e prototipi. E' una prima svolta. Andrea mette da parte le conoscenze acquisite all'università e si cimenta con le macchine di alto valore economico e tecnologico che Jobs ha collocato presso le più grandi industrie meccaniche nel Nord-America. In poco tempo sviluppa un expertise qualificata fatta di manualità, linguaggio tecnico e relazioni dirette con il cliente. Già alla fine del 1994 l'azienda italiana riconosce in lui capacità adeguate per promuoverlo a direttore delle vendite per la

Andrea Cecutti con la sua famiglia

filiale statunitense, mansione che svolge nei due anni successivi. Altri si sarebbero potuti accontentare. Passare in un paio d'anni dal ruolo di tecnico della manutenzione a quello di direttore vendite per un intero continente non è da poco neanche in America! Ma questo avvio è tanto promettente e stimolante da far ricercare al nostro protagonista una migliore collocazione. La trova in Italdesign, un'azienda legata a Giorgetto Giugiaro che progetta automobili per il mercato nord-americano. In Italdesign, Andrea dirige il settore programmazione e realizzazione di prototipi. In pratica, dopo averle aggiustate e poi vendute, ora è uno dei migliori conoscitori del funzionamento di queste macchine utensili e riesce a ottimizzarne i tempi di produzione. Per lavorare in Italdesign si trasferisce con Kelly in California, dove nasceranno le due figlie, Francesca Brandt (1998) e Giovanna Elizabeth (2003). La sensibilità acquisita sul fronte commerciale gli dice però quando è ora di lasciare anche quest'azienda e cercarsi nuovi partner. Infatti, poco prima che Italdesign chiuda nel 2002 per scarsità di introiti, Andrea è già consulente per altre importanti aziende del settore automobilistico, quali Bmw, Honda e Boeing. L'attività di consulente gli fa maturare la consapevolezza di poter tentare il grande salto verso la produzione in proprio. E' il 2004 quando alla fiera internazionale delle macchine utensili (Imts) di Chicago decide l'acquisto della sua prima fresa a cinque assi, che gli permette di collocarsi sul mercato. Affitta uno spazio di 200 mq e si occupa in prima persona di produzione e vendita, mentre la moglie Kelly, quale unica socia, segue la parte amministrativa dell'azienda AC&A. La rete di relazioni costituita negli anni precedenti permette una rapida crescita del fatturato. All'inizio del 2005 AC&A acquista una nuova macchina, più grande ed efficiente della prima, e assume il primo dipendente, Justin Schultz, cui seguirà Justin Uchida, entrambi tuttora nello staff aziendale. Nel giro di un anno le macchine diventano tre e richiedono molto più spazio. L'azienda si stabilisce in un moderno capannone di 700 mq nella zona artigianale di Irvine.

Gli strumenti acquisiti permettono di modellare oggetti in scala 1:1. Escono da AC&A prototipi di automobili destinati ai saloni di tutto il mondo, così come altri oggetti di design e parti meccaniche scolpite in grandi volumi di alluminio. L'attività è instancabile. Andrea la dirige mettendosi al servizio dei suoi dipendenti. Non è certo un capo "da ufficio". Sulle macchine al lavoro ci mette mani, testa e anima. La sua dedizione è il migliore esempio per chi lavora con lui. I rapporti interni all'azienda sono basati sulla massima trasparenza e fiducia, senza particolari gerarchie. Gli obiettivi e i successi sul fronte economico sono condivisi con i collaboratori. Il suo impegno è inoltre costantemente rivolto all'innovazione tecnologica, per soddisfare sempre nuove esigenze commerciali e anticipare la concorrenza. Il 2006 si chiude con otto dipendenti e sei macchine per un capitale investito di circa tre milioni di euro. Le prime avvisaglie di una recessione che si sarebbe rivelata catastrofica per gran parte dell'industria nord-americana, portano AC&A a tagliare costi e margini di guadagno e a diversificare la produzione. Mentre molte altre aziende legate al settore automobilistico chiudono, AC&A acquisisce nuove commesse dal settore aerospaziale.

Per fare qualche esempio, pur mantenendo ciò che rimane della domanda di modelli di auto sportive e da gara, AC&A produce in questi anni componenti per satelliti e propulsori

SEGUE A PAGINA 33

SEGUE DA PAGINA 32

spaziali e diviene anche la prima azienda a robotizzare la produzione delle enormi ghiere che contornano le turbine dei Boeing. Questa ulteriore svolta innesca una nuova impennata nel fatturato e porta all'attuale assetto aziendale: 2500 mq di spazio lavorativo, 28 persone assunte tra le migliori in circolazione, e un crescente eclettismo nelle lavorazioni. Alla modellazione via fresatura si sono aggiunte recentemente la creazione di oggetti plastici complessi con filo di abs, e la stesura della fibra di carbonio. Soprattutto quest'ultima rappresenta per AC&A una nuova sfida, posto che gli investimenti in materiali e strumenti sono piuttosto consistenti. I clienti più consolidati hanno comunque già risposto positivamente ai nuovi servizi offerti da un'azienda che ha sempre dimostrato grande affidabilità. Soprattutto l'industria aeronavale militare che chiedeva la realizzazione di stampi per la stesura delle fibre di carbonio ora trova in AC&A il prodotto finito. AC&A è oggi considerata tra le

prime sei aziende statunitensi nella modellazione tridimensionale a controllo numerico. Dalla produzione di AC&A nascono i modelli di auto e moto che troveremo sul mercato tra qualche anno, così come pezzi di navicelle e di satelliti che non vedremo mai da vicino pur essendo così importanti per la nostra vita. Gli sviluppi futuri prevedono la realizzazione di macchine eoliche per la produzione di energia. In pratica una nuova svolta che sfrutta il know how accumulato negli anni, ma che implica anche la creazione di un ramo dedicato alla progettazione ex novo di manufatti targati AC&A. Se la sua azienda promette continui mutamenti per mantenersi a livelli di leadership, Andrea Cecutti è rimasto negli anni lo stesso infaticabile lavoratore degli esordi e dalla sua grande e bellissima casa californiana ci saluta con un obamiano “yes, we can”.

Andrea Mariotto
Laguna Beach CA

Nell’sola all'estremo nord ovest del continente vivono quattro conterranei

In Islanda svetta la bandiera friulana all’Intercultural day di Reykjavik

Il 13 maggio si è svolta l'annuale Festa interculturale di Reykjavik a cui ha partecipato ogni nazione e popolo rappresentato in Islanda. Numerosi gli italiani, tra di essi toscani, sardi, liguri, siciliani e friulani. A oggi a Reykjavik ci sono 4 friulani: uno proveniente dagli Stati Uniti, sposato con una islandese, e il loro figlio; due giovani trasferiti dall'Italia per lavorare in Islanda negli ultimi anni. Nonostante la crisi, l'Islanda rimane un Paese che attrae e valorizza il contributo degli italiani che nell'isola sono, stando ai dati ufficiali, circa 200. Il Friuli è apprezzato e conosciuto.
Queste notizie ci giungono da Maurizio Tani dell'Associazione italiana d'Islanda, nonché docente universitario di lingua e cultura italiana, che cerca sempre di inserire un po' di

Friuli nei suoi corsi e nelle iniziative dell'Associazione italiana. «Trovo la comunità friulana importantissima per gli studi italiani - aggiunge il professor Tami - ponte e porta sull'Europa centrale e danubiana, terra di plirilinguismo e pluriculturalismo, centrale perché periferica rispetto al resto delle aree culturali (un po' come l'Islanda e, per certi aspetti, tutta l'Italia, almeno in alcuni suoi periodi; in altri è stata periferica perché si sentiva retoricamente e artificialmente centrale pur non essendolo...), che ha dato alla cultura euro-mediterranea in lingua italiana uomini come Ascoli e Pasolini, e stimola la curiosità di tutti con la sua storia e il suo patrimonio culturale interessantissimo, che non trova abbastanza spazio nei libri di scuola: penso alla vicenda del Patriarcato d'Aquileia e alle sue chiese dove si sono mescolati creativamente i venti culturali che son scesi nei secoli già dalle vallate alpine, su dall'area mediterranea-adriatica».

• di EDDI BORTOLUSSI

Toni Menossi, l'artista friulano che ci lasciò 45 anni fa

Da sinistra a destra, in piedi, l'immagine ci propone la poetessa e scrittrice buiese Maria Forte, madre di Andreina Ciceri, accanto a don Giuseppe Marchetti. Subito dopo sono riconoscibili Riedo Puppo e l'artista Toni Menossi, con accanto la consorte Antonietta. In prima fila, terzo da sinistra, è ancora riconoscibile l'autore teatrale friulano Alviero Negro, con accanto Evelina Rigo, consorte di Dino Virgili, Meni Ucel, con alle spalle lo stesso Virgili e sulla destra lo scrittore cordenonese Renato Appi, con accanto, in piedi, vestito di scuro, Lelo Cjanton.
E per ultimo, in piedi, con occhiali e vestito scuro, l'ex comandante partigiano della" Osoppo" Dick Della Pozza.

Quando ci capita in mano un'immagine del passato che richiama la nostra giovinezza, o più precisamente il "senso" di quella che è stata la nostra gioventù nella seconda metà del Novecento, si rimane sempre alquanto sconcertati, perchè ti emoziona e non poco il fatto di trovarti tra le mani un'immagine di gente e di persone che conoscevi e rispettavi profondamente...
Era gente che per me (giovane studente che dal Sanvitese attraversavo tutte le mattine il Tagliamento in treno per venire a studiare a Udine e poi frequentavo, dopo gli orari scolastici, il gruppo letterario di Risultive, assieme a Lelo Cjanton, Dino Virgili, Meni Ucel, Alviero Negro e le varie compagnie teatrali udinesi, dove recitavo come "brillante attor giovane", come si diceva allora, valeva o faceva "valere" tutto il Friuli!
E adesso che queste persone non ci sono più, trovarmi tra le mani una splendida immagine, come quella che pubblichiamo qui sopra, con sulla sinistra, in abito talare, come si usava ancora in quel tempo, un sorridente e composto don Giuseppe Marchetti (il grande pre Bepo!) assieme al fior fiore della cultura friulana di allora, la cosa ci fa quanto meno pensare...
Non so di preciso dove sia stata scattata questa foto. Forse a Tarcento, dopo il tradizionale ricordo in nome di Chino Ermacora, in un lontano 25 di aprile degli anni '60, ma non ne sono del tutto certo.
Qualcuno mi ha anche ricordato che si potrebbe riferire a un particolare incontro della Filologica svoltosi in quegli anni a Villa Manin di Codroipo. Ma, in fondo in fondo, cercare di rintracciare l'origine di questo particolare avvenimento a che servirebbe?
Per ricordare solo un luogo? Un anno? Un momento?
Ah, certo, questo sì! Perché il "Momento", e lo scrivo con la M maiuscola, rappresenta (almeno per me!) uno dei più significativi e importanti incontri della cultura friulana del secondo Novecento...

* * *

Cerchiamo allora di conoscere un po' (per quanto ci è possibile, almeno) questi personaggi che ci stanno davanti. Non li riconosciamo tutti, certo! Ma alcuni, almeno per noi, hanno un aspetto caro e familiare...
E' molto caratteristica, intanto, la figura centrale della foto.
Quella che ci propone in piedi, con barba, baffi e capelli neri, un sorridente ed elegantemente vestito (contrariamente al suo solito, che usava indossare sempre un lungo giaccone a quadrettoni rossi e neri, e lo faceva sembrare una sorta di artista bohémien locale) Toni Menossi.
In un suo ricordo personale (Toni Menossi - Antologica - a cura di Raffaella Cargnelutti, Udine, dicembre 1997), Giuseppe Bergamini descrive l'artista con queste parole:" Ho conosciuto appena il professore Antonio Menossi: io entravo, fresco ancora di studi, nel mondo della cultura artistica friulana proprio mentre lui prematuramente ne usciva".
Già, ne usciva...
Ne usciva "prematuramente" a soli 40 anni! Era nato infatti a Udine nel 1927 e a Udine ci lasciò nel 1967.
"Toni - scrisse Lelo Cjanton in uno splendido volumetto edito dalla Società Filologica Friulana nel 1969 -, al steve te cort des pieris e jo in borc di San Lazar, ta chê dai Nobìi. Si sin cognossûz tra la sagristie e il Ricreatori dai Stimatins".
Conseguito il diploma di perito presso l'Istituto tecnico industriale "Arturo Malignani" di Udine, Toni Menossi aveva poi raggiunto la maturità artistica presso il Liceo artistico di Venezia, partecipando successivamente a varie rassegne d'arte (Portogruaro, Udine, Sacile, Majano, Klagenfurt, Gorizia, Roma, Forlì...) che lo misero in particolare evidenza.
Dipinse anche il coro delle chiese di Colloredo di Prato, Villanova del Judrio, Salt di Povoletto, Verzegnis.
E si dedicò, magari in questo caso in forma ridotta, anche alla scultura in bronzo (vedasi ad esempio il "Busto di fanciullo", che si trova presso il cimitero di Udine e quello di monsignor Isidoro Donato, realizzato nel 1960 e sistemato presso il Collegio Tomadini, sempre di Udine).
Suoi quadri si trovano in collezioni private di Roma, Bolzano, Bergamo, Milano, Ginevra, Spilimbergo, Salerno, Tarvisio, Feltre, Klagenfurt, Sidney, Villach, New York ecc...
Lo ricordiamo con affetto in queste pagine perchè nel prossimo autunno verrà appunto ricordato il 45° anniversario della sua perdita: de sô piardite, come scriverebbe nel suo elegante friulano Lelo Cjanton.
Su queste pagine ci piace ricordare allora Toni Menossi, soprattutto attraverso il ricordo di due suoi carissimi amici, come i poeti e scrittori di *Risultive* Dino Virgili e Lelo Cjanton, ai quali l'artista udinese era particolarmente affezionato.
Con Dino Virgili, nel febbraio del 1969, pubblicò presso le Arti Grafiche Friulane *Colomberis e toratis*, con una breve nota a firma di Dick Della Pozza, che ricorda Toni Menossi, fazzoletto verde della X Brigata Osoppo, quando entrò, non ancora diciottenne, nelle file delle formazioni partigiane.
Ma Lelo Cjanton chiude "Il Friûl di Toni" (stampato presso la tipografia Doretti di Udine, il 13 novembre 1969, in occasione del secondo anniversario della sua scomparsa) con queste parole: "*Biel ch'o ài finide cheste conte, 'o viôt i vôi di Toni. A' son clârs, e dentri 'e je Tunine, la sô femine, cui fîs Massimine e Zuandomeni. E ancje il timp dai borcs, il sun di une cjampane di paîs soresere...*".

• di EDDI BORTOLUSSI

Un medico e ricercatore lucano

Appassionato di lingua friulana

Il medico e ricercatore lucano Michele Arcangelo Nigro scrive:

Spettabile redazione di Friuli nel Mondo, mi chiamo Michele Arcangelo Nigro. Sono lucano, nato a Rionero in Vulture (Potenza). Medico e ricercatore, mi sono formato in Italia e all'estero e insegno nelle Università di Padova, Verona, Brescia, Catania e Leuven (Lovanio, Belgio).

Autore di numerosi lavori scientifici pubblicati su riviste internazionali, coltivo interessi letterari e scrivo saggi di poetiche, occupandomi particolarmente di estetica cognitiva. Appassionato di lingua friulana, compongo poesie che evocano quella Piçule Patrie che ho adottato nel cuore e nella memoria.

La mia presunzione letteraria potrà suonare offensiva per quanti, cultori di questa lingua meravigliosa, intendessero sottoporre a legittima critica i tentativi, "fuori casa", che ho l'ardire di proporre ai lettori di Friuli nel Mondo. Mi faccia scudo e mi sia di giustificazione l'amore che porto alla tiere furlane.

Con affetto.

Michele Arcangelo Nigro

* * *

Ringraziamo di cuore il dottor Nigro che abbiamo avuto il piacere di conoscere durante la Convention a Gorizia e pubblichiamo qui la lirica “Stelute di sere”.

STELUTE DI SERE

Stelute di sere,
la muart del soreli e je la tô vite.

Tu sês là, in chel moment di timp
e jo ti viôt parcè che jo ti vuei
cirî plui fuart.
Cumò jo viodarai
il to lusôr.

Si viodaràn plui gnûfs cesendelis.

Ma simpri
da te scomençarà il cjaminâ;
simpri da te bessole
in tai cjamps dal cîl cence segnâi.

Stelute,
mê frute

CARPACCO

Gli 80 anni di Aldo “di Bedec”

Lo scorso 25 agosto Aldo Pasini “di Bedec” ha compiuto 80 anni. L'importante traguardo è stato festeggiato da parenti ed amici arrivati, oltre che dal Friuli, dalle città francesi di Le Havre, Rouen e Tolosa.

Ottavo dei nove figli di Lino Pasini e Celestina Bisaro, dopo la morte da partigiano del fratello Giacinto, Aldo parte appena ventenne per la Francia in cerca di lavoro e per ricongiungersi con i fratelli Maria, Giovanni, Lina e Ada, già stabilitisi in Normandia.

Anche Berto l'ultimo dei fratelli, lì seguirà sul suolo francese mentre le sorelle Anita e Alba trovano marito a Villanova di San Daniele.

Aldo si ferma a Le Havre, importante porto commerciale sul canale della Manica, e comincia un'operosa ed apprezzata attività di artigiano piastrellista. Dal matrimonio con Fabiola nascono, sempre in Francia, i figli Lauro e Cristina.

Con la famiglia rientra a Carpacco di Dignano, suo paese natale, nel 1972 e qui rileva con la moglie l'osteria “Là di Malie”, ma la sua attività di piastrellista lo porterà ancora in giro per il mondo (Arabia Saudita, Nigeria, Olanda, Germania).

Da sinistra a destra la foto ci propone: Alain, Claudia, Sergio, Jean Pierre (nipoti), Lauro (figlio), Daniele (nipote), Aldo (Bedec), Claudio e Giacinto (nipoti)

Il suo forte legame con il Friuli è ancora testimoniato dalle numerose poesie, detti popolari e canzoni che lui raccoglie da ogni possibile fonte, sia orale che letteraria, provenienti dalla Piccola Patria. Aldo impara tutto a memoria e non perde occasione, durante i convivi con gli amici e nelle feste familiari, per declamare testi sempre rigorosamente in friulano, a volte allegri e spassosi, a volte struggenti di nostalgia.

Anche durante i festeggiamenti in suo onore, seppur visibilmente commosso, ha deliziato tutti i presenti con vari testi del suo repertorio.

Da Silvana Cressatti

Un saluto a tutti i “flaibanesi” del Canada

Nel ringraziare di cuore la sorella Marcella, il cognato Dominic e i nipoti Roy, Franca e Roby (questi ultimi due non sono però presenti qui nella foto) per l'ospitalità e l'accoglienza ricevuta durante la sua visita a Mission, British Columbia (Canada), Silvana Cressatti invia dalle pagine di Friuli nel Mondo un caro saluto a tutti i “flaibanesi” residenti in Canada.

In Friuli per il 55° di matrimonio da Sudbury, Ontario, Canada

I festeggiamenti dei Piuzzi a San Daniele

Giuseppe Piuzzi, nato a San Daniele del Friuli, e la moglie Franca Castellani, nata a San Lorenzo di Sedegliano, sono rientrati in Friuli da Sudbury (Ontario) per festeggiare il loro 55° anniversario di matrimonio e l'80° compleanno di Giuseppe.
Nella foto che proponiamo sono riconoscibili da sinistra: Sandra e Mario Piuzzi, rispettivamente nipote e fratello di Giuseppe, residenti in Svizzera. Seguono Denise, la figlia dei festeggiati, Giuseppe e Franca e il genero Pietro.
Bepi Piuzzi, membro del direttivo del Fogolâr Furlan club di Sudbury, manda un saluto di tutto cuore a tutti i friulani nel mondo.

Terry Baldessari

L'orgoglio della bisnonna Olga

La nostra affezionata Olga De Martin, originaria di Toppo di Travesio e della quale abbiamo pubblicato proprio nel precedente numero di Friuli nel Mondo una sua bella foto che la ritrae nel giorno del suo 92° compleanno, ci ha inviato da Albiano di Trento, dove risiede ormai da moltissimi anni, la foto del pronipote Terry Baldessari.
«Il caro Terry - scrive la bisnonna Olga - ha prima frequentato il centro di formazione alberghiero di Riva del Garda, conseguendo nel 2011 il titolo di operatore ai servizi di cucina con il massimo dei voti (100/100) e poi ha frequentato il quarto anno di specializzazione in cucina mediterranea, dove lo scorso mese di giugno si è diplomato come tecnico di cucina, sempre col punteggio massimo (100/100) e lode. Noi tutti lo abbiamo festeggiato, soprattutto papà Walter e mamma Viviane, i fratelli Danny, Joan, Eric, gli zii, i cugini, i nonni Alfeo e Rita, la nonna Eugenia e, ovviamente, io come bisnonna! Ringrazio Friuli nel Mondo - conclude Olga De Martin - per la cortesia che mi vorrà usare al riguardo e mando un caro abbraccio a tutti, ricordando particolarmente zii e cugini residenti in Belgio».

L'aquila del Friuli a Kiev

Questo è Jean Pierre Zolli, nato e residente a Bourgtheroulde (Normandia), nei pressi di Rouen. Jean Pierre raggiunge spesso Carpacco, paese d'origine dei suoi genitori. E come si vede ha sempre il Friuli nel cuore. Lo dimostra anche questa immagine scattata a Kiev alla finale dei recenti campionati di calcio. La foto ci è stata inviata dalla cugina Sonia, che ringraziamo sentitamente per la cortesia usataci.

Nello Stato dell'Oklahoma in un cimitero di guerra italiano

C'è una tomba dimenticata a El Reno: lì riposa Giulio Zamboni di Tarcento

Non sono friulano, borbonico di nascita e paternità, asburgico di maternità e triestino nel cuore.
Mi permetto con la presente di portare alla vostra attenzione, la presenza di friulani, silenziosi e sconosciuti, negli Usa. Per il fatto di essere stati italiani e soldati nel 1943, sono arrivati nel Texas.
Vorrei ricordare uno dei tanti soldati italiani, deceduti in prigionia, lontanissimi dall'Italia, eroi silenziosi e senza medaglia, dei quali nessuno si ricorda.
Viaggiando lungo la mitica Route 66 negli Usa, passando per l'Oklahoma, nei pressi di El Reno, un semplice cartello turistico indica la presenza di Historic Fort Reno. Il turista che si prende il tempo di fermarsi, noterà che Fort Reno accoglie uno sconosciuto cimitero di guerra italiano. Nel mezzo del nulla della prateria americana, sulla sommità di un rilievo, in un angolo di un cimitero militare Usa, un riquadro, con otto lapidi bianche di marmo e otto nomi italiani.
Nella solitudine e desolatezza di Fort Reno, una lapide legge: "Giulio Zamboni Sgt M". Con pazienza scopro la storia di Zamboni, un friulano, lontanissimo dal suo Friuli.
Giulio Zamboni, classe 1897, è probabilmente un reduce della guerra del 1915-18. Nato a Tarcento il 31 dicembre 1897, figlio di Pietro Zamboni, residente in via Bulfous a Tarcento. Catturato in Tunisia l'11 maggio '43 era sergente maggiore nel secondo gruppo di artiglieria. Trasferito al campo di prigionia numero 31 di Hereford Texas, moriva per malattia l'11 ottobre 1945 (per ironia della sorte a guerra finita, due mesi prima del rimpatrio). La salma fu trasferita nel settore italiano del cimitero militare Usa di Fort Reno Ok nel 1946. Lì riposa, in termini militari "allineato e coperto" in una solitudine unica.
Il 6 luglio 2012 la solitudine e il silenzio del sergente Zamboni hanno avuto una pausa, probabilmente per la prima volta, ha ricevuto il saluto e l'abbraccio spontaneo di una friulana, Gina Paveglio (New York - Navarons), che non ha esitato a sfidare i 45 gradi di calore dell'Oklahoma per visitare la tomba. Questo è tutto, una parentesi di una friulana che si ricorda di un friulano.
Saluti Alpini dall'Oklahoma.

Giuseppe Clemente
Alpino in congedo

P.S.: *Ho conosciuto la signora Paveglio in occasione di un raduno di congedanti all'Associazione Nazionale Alpini di NewYork, che si è tenuto al "Furlane Club" di NY. Dopo aver esposto la mia attività nel curare la storia dei prigionieri di guerra italiani in Usa e le tombe dei caduti italiani in zona, ciò attirò l'attenzione dei presenti in quanto un capitolo di storia italiana sconosciuta e dimenticata. Parlando con la signora Paveglio della presenza di un friulano, essa non esitò a chiedere di vedere la tomba.*
Credetemi, testimoniare le lacrime e l'abbraccio che una friulana ha dato a un friulano è stato commovente anche per me.

Torino: il Fogolâr piange Sante Romanin

Sante Romanin ci ha lasciati. Originario di Valvasone, classe 1936, era una pietra miliare del nostro *Fogolâr* di cui era attivo frequentatore da tantissimi anni.
La sua presenza quotidiana nella sede era una garanzia di serietà, efficienza e calore umano. Da anni era membro del direttivo e ultimamente ricopriva l'incarico di vicepresidente. Da poco gli era mancata la moglie, Albina Duzzi originaria di Arta Terme, anche lei già nel direttivo del Fogolâr.
Ai famigliari giunga il profondo cordoglio degli amici, soci e del direttivo del *Fogolâr* di Torino.

Il presidente del Fogolâr di Torino
Enzo Braida

Il "corot" di Losanna per la scomparsa di Lavinia Tosolini

Dopo un doloroso cammino in vari ospedali, il 19 aprile scorso un male inguaribile ha tolto all'affetto dei suoi cari la signora Lavinia Proietti Ciminati in Tosolini. Assieme al marito Valerio aveva a lungo operato a Losanna, dove entrambi erano stati membri attivi del locale Fogolâr Furlan. Lei come componente del direttivo e lui come segretario negli anni 1980/1981. Grazie alla loro collaborazione, in quel periodo il sodalizio vide pressoché raddoppiato il numero degli iscritti. La signora Lavinia e suo marito erano anche due grandi tifosi dell'Udinese. Il 17 maggio 1981, infatti, organizzarono a Losanna un pullman per seguire la trasferta dei bianconeri friulani a Torino. Ultimamente la signora Tosolini risiedeva a San Daniele ed è deceduta presso la residenza per anziani di Martignacco.

Nel palazzo storico di Daniele Moro con le bandiere di Italia e Canada

A Codroipo un Murales in pietra per i 70 anni di Renato e Anastasio

Nel ridente paese di Gradiscutta di Varmo, comune del Medio Friuli, durante le seconda Guerra mondiale nascevano Renato Margarit, figlio di Antonio e Anna D'Andreis, e Anastasio Scaini, figlio di Alessandro e Angela Margarit.
I due sono quindi tra loro cugini. Il primo rimane in Friuli e negli anni ha una discreta fortuna come imprenditore nel settore delle attrezzature minute per pizzeria; il secondo emigra a Toronto, in Canada, a soli 13 anni con tutta la sua famiglia e negli anni opererà nel campo dell'edilizia. Renato e Anastasio rimangono sempre in contatto, legati non solo dal vincolo parentale ma anche da un forte rapporto di amicizia. Diversi sono i viaggi fatti dal Friuli al Canada e viceversa, come per tanti milioni di emigranti canadesi legati alla propria terra d'origine.
Per i loro 70 anni i due cugini decidono di ringraziare tutti i fratelli emigrati sparsi in Canada e nel mondo costruendo insieme, nel palazzo storico di Daniele Moro a Codroipo, un murales in pietra raffigurante le bandiere dei singoli Stati Italia e Canada e le immagini simbolo del paese di Gradiscutta di Varmo e di Toronto. All'inaugurazione, tenutasi il 6 luglio, oltre ad alcune personalità hanno partecipato anche Pietro Pittaro, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, e Rino Pellegrina che tanto ha lavorato nelle comunità friulane in Canada.

I cugini Renato Margarit e Anastasio Scaini posano davanti al murales

Con i gruppi di emigrati che ritornano in Friuli

Vent'anni di cordiali incontri a San Tomaso di Majano

Incontri di schietta friulanità che privilegiano il piacere del ritrovarsi fra amici in un ambiente dalla cordiale e gentile ospitalità. È così che si manifesta quel grazioso e organizzato angolo di campagna, un luminoso pergolato inserito in un ambiente storico qual è l'antico *praedium Majani*.
Diciamo subito che l'iniziativa di questi incontri è scaturita dal sensibile desiderio di privilegiare il ritrovarsi con i vari gruppi di nostri emigranti che stagionalmente non mancano di riapparire nel loro amato Friuli. Ecco allora che cogliamo un loro grazioso e sensibile proverbio che - in poche parole - spiega e dimostra il valore umano di questo stare insieme. È un proverbio argentino che dice: "*La amistad es compartir la alegrìa de vivir*", cioè, l'amicizia è condividere la gioia di vivere. E in questi vent'anni hanno reso ben vivi gli incontri tanti cari amici emigranti provenienti, oltre che dall'Argentina, dal Venezuela, dal Canada, dagli Usa, dal Sud Africa, dall'Australia nonchè dall'àmbito europeo: Svizzera, Francia, Germania, Belgio… rivivendo assieme momenti intensi di Patria e famiglia friulana.
Cogliamo quanto esprime in proposito il nostro esimio amico dottor Luciano Stufferi di Zoppola: "Pressochè al centro del nostro Friuli, lungo il corso del grande fiume, all'ombra della millenaria chiesetta dedicata a San Giovanni che fu sicuro rifugio per i pellegrini diretti a Roma - e forse stazione dei Cavalieri Templari - i campi si distendono tra
San Tomaso, Farla, Majano e si confondono con i declivi delle Prealpi Carniche.
In questi luoghi, a primavera, si incontrano friulani di antica arte, rientrati nella piccola Patria, dopo aver svolto importanti attività fuori dei nostri confini. I ricordi… delle loro Patrie adottive si intrecciano con le esperienze di noi tutti, raccolti attorno a un tavolo dove si gustano i prodotti locali e si beve il nostro buon vino in giusta misura. Si intonano le villotte accompagnate dalle fisarmoniche e il sentimento della fratellanza accomuna anche immigrati da altre regioni e di diverse etnie, parliamo la nostra lingua e non solo quella; regna l'allegria pur nei momenti difficili e la serenità traspare come è ben evidente nella foto di gruppo. Un Grazie agli organizzatori e: *Vive il Friûl!*"
E grazie al dottor Stufferi, grazie alla gentilezza dell'anfitrione, mentre esprimiamo riconoscente apprezzamento al caro, instancabile amico Olinto Cancian, e gentile signora Anna, che da vent'anni costituiscono la volenterosa, potente ruota motrice di questa splendida iniziativa.

Alberto Picotti

Foto di gruppo S. Tomaso 2012

Da Forni di Sopra agli Stati Uniti: creava manufatti in pietra e marmo

Arturo Cirillo Pavoni alla Casa Bianca: costruì il caminetto per John Kennedy

La foto che proponiamo qui sopra, ci è stata cortesemente recapitata da un caro amico e socio di Friuli nel Mondo: Armando Clerici di Forni di Sopra.

Può sembrare - spiega Armando - una semplice foto domenicale, con in posa un gruppo di famiglia di paese, scattata negli Anni '60. Effettivamente è così - commenta ancora Clerici -. Solo che quel signore con i capelli bianchi al centro dell'immagine, tale Arturo Cirillo Pavoni, nato a Forni di Sopra il 4 luglio 1886 e in seguito lungamente attivo negli Stati Uniti, come operatore specializzato in manufatti d'arredo in pietra e marmo, poteva raccontare ai suoi parenti fornesi di aver realizzato negli Stati Uniti, oltre a opere di normale amministrazione, qualcosa di particolarmente interessante e che forse... sarebbe anche rimasta nel tempo! Su commissione, infatti, di John Fitzgerald Kennedy, che fu presidente degli Stati Uniti tra il 1960 e il 1963, il fornese Arturo Cirillo Pavoni realizzò, alla Casa Bianca, lo splendido caminetto della cosiddetta Sala Ovale.

* * *

Ringraziamo Armando Clerici per averci cortesemente segnalata la notizia. Chissà se qualcuno di passaggio alla Casa Bianca non riesca a fotografare il caminetto della Sala Ovale e a inviarci la foto? Andrebbe ad arricchire l'Archivio fotografico di Friuli nel Mondo sull'emigrazione. *Cuissà, nomo?*

Consigli utili e informazioni per lavoratori e pensionati

Sono molti i titolari di pensione che a oggi non hanno provveduto a ultimare il processo di accertamento dell'esistenza in vita. A questi soggetti, benchè sia stato concesso un tempo eccezionalmente lungo per fornire la prova richiesta, è stato sospeso il pagamento della rata di luglio 2012 con gravi disagi per i beneficiari, in quanto la procedura per il ripristino della rata sospesa e la successiva riemissione del pagamento richiede un tempo abbastanza lungo. Per tutti questi casi la Direzione centrale ha deciso di localizzare il pagamento della rata di luglio 2012 agli sportelli della Western Union presso cui è possibile ancora riscuotere la pensione presentandosi personalmente.
Infatti, la riscossione personale da parte del pensionato costituisce prova dell'esistenza in vita. Il pensionato dovrà esibire un personale documento d'identità in corso di validità con la foto e con i dati anagrafici corrispondenti a quelli con i quali è stato disposto il pagamento. Una volta completata la verifica dell'esistenza in vita sarà possibile riscuotere anche le rate successive. Tuttavia, per venire ulteriormente incontro ai ritardatari, è stato deciso che la rata di luglio resti disponibile per il pagamento, sempre presso la Western Union, fino a tutto il 25 settembre. Il pensionato, quindi, entro tale data avrà ancora la possibilità di riscuotere la pensione personalmente e non tramite delegato, dimostrando in questo modo di essere in vita. Per riassumere se la riscossione della rata di luglio è già avvenuta tra il 20 luglio e il 19 agosto, il ripristino delle rate successive avverrà a partire dal mese di settembre; se la rata verrà incassata dal 20 agosto al 19 settembre, il ripristino avverrà a partire dal mese di ottobre; se invece il ritiro del pagamento sarà effettuato tra il 20 settembre e il 25 settembre il ripristino avverrà a partire dal rateo di novembre 2012. Per individuare l'agenzia Western Union più vicina, il pensionato potrà consultare il sito www.westerunion.com se residente negli Stati Uniti o in Canada; se residente in Argentina , può chiamare il numero 08008003030; se residente in qualsiasi altro Paese può consultare il sito *http://www.payment-solutions.com/agent.asp* e selezionare Quick Cash. Sono esclusi da questa opportunità i residenti nei seguenti stati: Sud Africa, Serbia, Bosnia, Ungheria, Macedonia, India, Sri Lanka, Bangladesh, Antille olandesi, Nigeria, Swaziland, Andorra, Repubblica di Corea, Cuba, Siria e Iran.

Michele De Carlo
Direttore Agenzia interna
Inps di Udine

EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Conto corrente postale n. 13460332
intestato a
Ente Friuli nel Mondo
Bonifico bancario: Cari FVG, Agenzia 9
Udine, servizio di tesoreria, c/c
IBAN IT38S0634012315067010979 50K
BIC IBSPIT2U
Quota associativa con abbonamento
al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00

• di GIUSEPPE BERGAMINI

I più antichi documenti risalgono al XVI secolo

Acquisito dalla Fondazione l'archivio storico della Crup

Potranno essere consultati dagli studiosi

Portata a termine l'acquisizione dell'imponente patrimonio artistico del Monte di Pietà di Udine e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, la Fondazione Crup ha inserito tra i suoi programmi di immediata esecuzione l'acquisizione anche dell'archivio storico del pluricentenario istituto che custodisce preziosa testimonianza delle vicende storiche, economiche e sociali che nel tempo hanno interessato il territorio regionale e rappresenta per ciò fonte di informazione di peculiare importanza per lo studioso quanto per il comune cittadino, come bene evidenzia il volume pubblicato qualche anno fa a cura della professoressa Liliana Cargnelutti, *Istituti di Pegno e Comunità*, guida importante alla consultazione dell'archivio del Monte di Pietà di Udine.

Il 18 febbraio 2009 è stata perfezionata, con atto pubblico, la cessione gratuita alla Fondazione dell'archivio storico della vecchia Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, oggi Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia. Contestualmente all'acquisizione è stato assunto da parte della fondazione anche l'onere di preservare l'archivio secondo i canoni della normativa e di renderlo consultabile da parte di studiosi e dell'intera collettività, per dispiegare il quale gran parte del materiale è stato portato presso la FriulArchivi srl di Udine, in attesa di completare la ristrutturazione del palazzo Contarini, ove il materiale documentale verrà definitivamente collocato.

Si tratta di un numero consistente di volumi, buste e carte sciolte, databili dalla fine del secolo XV a tutto il Novecento, e relativi agli antichi Monti di Pietà di Udine, San Daniele del Friuli e Cividale del Friuli, nonché all'archivio storico della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e alla Banca di Maniago.

Possiedono un valore inestimabile non solo sul piano storico, giacché permetteranno agli studiosi di far nuova luce su momenti significativi del passato, ma anche artistico, essendo alcuni dei volumi arricchiti da miniature e disegni. Tra questi un manoscritto dell'inizio del XVI secolo che contiene i primi *statuti* del Monte di Pietà di Udine, quello del 1499 e quello riformato nel 1557, oltre a parti consiliari di aggiunte e correzioni di vari anni. Presenta belle iniziali calligrafiche e una rara miniatura a piena pagina raffigurante *Cristo crocifisso tra la Madonna e San Giovanni*, databile al 1503.

Inoltre alcuni dei 35 libri contabili del Monte, relativi agli esercizi degli anni dal 1632 al 1754, volumi di notevole spessore, spesso suggestivamente decorati sul taglio superiore - ciò che costituisce assoluta novità e rappresenta un unicum in Italia - con la *Pietà* in tre varianti (*Pietà, Pietà fra due angeli, Pietà fra il doppio stemma della città di Udine*), e spesso su quello inferiore con l'arma cittadina, fiori, monogrammi bernardiniani, contengono immagini dipinte della Pietà a piena pagina, opera del pittore udinese Giovanni Battista Cosattini o di altri ignoti artisti. Altri volumi portano disegni realizzati dal notaio Giuseppe Andrea Pilosio de Serafini, mentre un catastico del 1704 relativo alle terre possedute dal Monte di Pietà in Udine e dintorni ha mappe e simpatici disegni del perito pubblico Rizzardo Cima.

Statuti del Monte di Pietà di Udine, sec. XVI, ms. A (foto Viola)

Catastico dei terreni posseduti dal Monte di Pietà a Udine e dintorni, disegnato dal perito Luigi Cima, 1704 (foto Viola)

Immagini della legatura del volume contenente i più antichi statuti del Monte di Pietà di Udine (foto Vattori)

SEGUE DA PAGINA I

Prima fase - Il sito web
La prima fase di progetto è stata dedicata alla realizzazione del sito internet www.aquileiaforum.org
Il sito web ha consentito il raggiungimento di un duplice obiettivo: mostrare costantemente il work-in-progress e contribuire al reperimento dei fondi per finanziare il progetto.
Il sito www.aquileiaforum.org è on-line dal 1 novembre 2011, attualmente con una media di 350 accessi quotidiani, segno della validità dell'operazione e premessa per possibili sviluppi futuri, tra i quali è possibile ipotizzare la realizzazione di un Social network tutto friulano.
Seconda fase - Modellazione 3D
Nella seconda fase si sta procedendo alla realizzazione della modellazione tridimensionale di Aquileia, in forma modulare con contenuti virtuali 3D.
La realizzazione del modello 3D è stata pianificata per "moduli", chiamati "lotti virtuali" che seguano un percorso ragionato, per portare a termine in modo ottimizzato le grandi opere (foro, circo, terme, etc.). In tal modo sarà possibile organizzare presentazioni dei moduli già realizzati, senza attendere il completamento dell'intero progetto.
Come partecipare al progetto
Molto spesso i friulani emigrati nel mondo temono di perdere il legame con la loro "Piccola Patria". Molti di loro hanno acquisito all'estero posizioni di preminenza che li distinguono, e vorrebbero partecipare a iniziative legate alla loro terra di origine, incontrando spesso delle difficoltà. Alcuni, tra i più facoltosi, fanno anche delle donazioni al loro paese di origine per il restauro di qualche opera d'arte o per la ricostruzione di qualche edificio storico. Per quanto lodevoli, restano però iniziative isolate che molto spesso non riscuotono il plauso che meriterebbero. È importante quindi partecipare a un progetto comune che abbia una durata nel tempo e che possa essere seguito in tutte le fasi del suo sviluppo. È come costruire una grande casa alla quale ciascun friulano porta il suo mattone.
Quali vantaggi comporta l'iscrizione al Forum di Aquileia?
I nuovi soci avranno il privilegio di avere iscritto il proprio nome sul retro delle tessere di un mosaico virtuale che verrà costruito in tempo reale, indicando il numero dei soci partecipanti. Ciascun iscritto, digitando il proprio nome, potrà in qualsiasi momento individuarne l'ubicazione. Inoltre gli verrà consegnata una card che gli garantirà i seguenti vantaggi:

Veduta di Aquileia nel IV sec. d.C. - Copyright 2012 Ikon Srl - www.ikon.it

Viaggi organizzati - Aquileia Forum offre all'Ente Friuli nel Mondo l'opportunità ai propri associati di usufruire di viaggi organizzati da apposito tour-operator per la conoscenza "in diretta" delle peculiarità del territorio aquileiese.
Visite guidate - Per i turisti veicolati tramite l'Ente Friuli nel Mondo, Aquileia Forum garantisce l'opportunità di utilizzare a prezzi scontati strumentazione tecnologica e informatica per la visita del territorio lungo itinerari tematici percorribili a piedi o in bicicletta con l'accompagnamento di esperti.
Sconti - Aquileia Forum offre agli associati la possibilità di usufruire di sconti durante la permanenza sul territorio per l'acquisto e la fruizione di tipiche prestazioni turistiche come alloggio (agriturismo, albergo, B&B, camping, ostello, albergo diffuso), ristorazione (agriturismo, ristorante, trattoria), prodotti tipici (aziende agricole, artigianato artistico, cantine), bike-rent, ticket d'ingresso a musei ed eventi. Il servizio viene garantito attraverso relative specifiche convenzioni con aziende partner del progetto.
Per iscriversi e partecipare al progetto, vedere www.aquileiaforum.org alla voce support us.

Paolo Maurensig
presidente del Forum di Aquileia

Il foro di Aquileia - Copyright 2012 Ikon Srl - www.ikon.it

FRIULI NEL MONDO

SUPPLEMENTO AL N. 685 - ANNO 60

Il due progetti del Forum di Aquileia: uno storico-culturale e l'altro economico-commerciale

Aquileia, tesoro sepolto del Friuli nella ricostruzione tridimensionale

Aquileia richiama milioni di visitatori da tutto il mondo. Un serio ostacolo alla comprensione del tessuto urbano dell'antica Aquileia è rappresentato però dal fatto che la città archeologica presenta quasi esclusivamente reperti "orizzontali", mentre le parti in elevazione dei grandi monumenti e delle abitazioni romane sono andate quasi completamente perdute. Questo fa sì che molto spesso turisti ed appassionati si ritrovino spaesati e delusi, poiché non riescono davvero a figurarsi lo splendore degli edifici come potevano essere un tempo.
Oggi, grazie ai mezzi a disposizione della tecnologia moderna, è possibile, con l'utilizzo delle ricostruzioni tridimensionali virtuali, far rivivere l'antica città romana fin nei minimi dettagli e valorizzare la spettacolarità di questo patrimonio archeologico.
Accanto alla realizzazione di un sito web quale veicolo promozionale del progetto della ricostruzione tridimensionale della città di Aquileia in epoca romana, è emersa la necessità di procedere con la realizzazione del modello 3D per poter offrire ai visitatori la possibilità di "sperimentare" e comprendere il patrimonio del territorio che visitano o nel quale vivono.
L'associazione "Forum di Aquileia", nata nel 1995 su iniziativa di un gruppo di personalità friulane del mondo della cultura, dell'arte, dell'imprenditoria e della politica, ha costituito di recente "*Aquileia Forum*", un Laboratorio permanente per la valorizzazione di Aquileia romana e paleocristiana, facendovi confluire specifiche e diversificate competenze di carattere archeologico, storico, grafico, tecnologico e comunicativo.
L'obiettivo del laboratorio è costruire uno strumento multimediale che permetta al pubblico di incontrare e conoscere Aquileia romana con la sua ricostruzione virtuale tridimensionale mediante l'impiego di modelli 3D. Tale progetto si svilupperà in due differenti settori: uno dal carattere spiccatamente storico-culturale, l'altro di carattere maggiormente economico-commerciale, con la creazione all'interno del modello virtuale di veri e propri negozi e strutture informative per promuovere le risorse e i prodotti locali in tutto il mondo.

SEGUE A PAGINA IV

Il colonnato del foro romano. Immagine tratta dal volume "Aquileia, patrimonio dell'Umanità" su gentile concessione dell'editore Magnus Edizioni srl - Fagagna (Ud)

Il circo di Aquileia - Copyright 2012 Ikon Srl - www.ikon.it

Ricostruzione tridimensionale di Aquileia nel IV sec. d.C.